



**Caritas**

Delegazione Regionale della Sardegna

## **Rapporto annuale 2018-2019**

Attività, progetti ed esperienze formative



# **Rapporto annuale 2018-2019**

Attività, progetti ed esperienze formative

**Il Rapporto della Delegazione regionale Caritas è stato curato da  
Raffaele Callia e Maria Chiara Cugusi,  
in sinergia con i direttori e le équipes delle Caritas diocesane.**

In particolare si ringraziano per la collaborazione alla stesura dei testi:

*Franco Deiana*, per la Caritas diocesana di Alghero-Bosa;

*Stefania Pusceddu*, per la Caritas diocesana di Ales-Terralba;

*Aurora Fonnesu, Aurora Filippi, Carlotta Cadoni, Chiara Pusceddu, Sara Concas, Laura Etzi* per la Caritas diocesana di Iglesias;

*Don Giorgio Cabras, Augusta Cabras* per la Caritas diocesana di Lanusei;

*Don Francesco Carmelo Mariani, Peppina Milia, Lidia Caria, Angelo Sirca*, per la Caritas diocesana di Nuoro;

*Giovanna Lai, Federica Poddi, Antonella Fulghesu, Maura Sedda*, per la Caritas diocesana di Oristano;

*Francesca Sanciu, Silvia Camoglio, Viviana Tilocca* per la Caritas diocesana di Ozieri;

*Gianfranco Addis, Antonello Sanna* per la Caritas diocesana di Sassari;

*Daniela Astarà*, per la Caritas diocesana di Tempio-Ampurias.

Un ringraziamento va inoltre a tutti gli intervistati per la loro preziosa disponibilità.

## Indice

### 4 **La Caritas/La Chiesa in Italia e nel mondo**

### 5 **La Caritas in Sardegna**

### 7 **La Caritas regionale accanto alle fragilità**

#### **Caritas diocesana di Ales-Terralba**

- 9 I progetti/La pedagogia dei fatti - I progetti e l'impegno sul fronte delle fragilità familiari
- 12 I protagonisti/Le persone - **Ascolto, sostegno e interventi per affrontare il disagio familiare**

#### **Caritas diocesana di Alghero-Bosa**

- 14 I progetti/La pedagogia dei fatti - Ricostruire le relazioni e sostenere percorsi di riscatto
- 17 I protagonisti/Le persone - **L'attenzione verso l'altro come risposta all'amore di Dio**

#### **Caritas diocesana di Cagliari**

- 20 I progetti/La pedagogia dei fatti - L'impegno costante verso le famiglie bisognose
- 22 I protagonisti/Le persone - **La gioia di ascoltare ed essere ascoltati**

#### **Caritas diocesana di Iglesias**

- 24 I progetti/La pedagogia dei fatti - **Ascoltare, osservare e rispondere ai bisogni**
- 26 I protagonisti/Le persone - **"Farsi prossimi" per testimoniare l'amore di Dio**

#### **Caritas diocesana di Lanusei**

- 28 I progetti/La pedagogia dei fatti - **Un anno di Chiesa Solidale. I progetti Caritas nel 2018**
- 30 I protagonisti/Le persone - **La gioia dell'accoglienza e del tempo donato**

#### **Caritas diocesana di Nuoro**

- 32 I progetti/La pedagogia dei fatti - **Ridare fiducia e superare le difficoltà**
- 33 I protagonisti/Le persone - **Accompagnare la risalita e restituire la speranza**

#### **Caritas diocesana di Oristano**

- 35 I progetti/La pedagogia dei fatti - **Alleviare le sofferenze e combattere le povertà**
- 37 I protagonisti/Le persone - **Conoscere e superare le cause del disagio**

#### **Caritas diocesana di Ozieri**

- 40 I progetti/La pedagogia dei fatti - **Progettare risposte a lungo termine**
- 42 I protagonisti/Le persone - **La solidarietà come stile di vita**

#### **Caritas diocesana di Sassari**

- 44 I progetti/La pedagogia dei fatti - **Una buona prassi: SocialPay, la carta che restituisce la dignità**
- 45 I protagonisti/Le persone - **Restituire dignità e superare i pregiudizi**

#### **Caritas diocesana di Tempio-Ampurias**

- 48 I progetti/La pedagogia dei fatti - **Un'azione sinergica con le istituzioni a favore delle tante fragilità**
- 50 I protagonisti/Le persone - **Un'opportunità di riscatto che riempie il cuore**

# La Caritas/La Chiesa in Italia e nel mondo

È nata nel 1971, per volere di Paolo VI, nello spirito del rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II. Fondamentale il collegamento e confronto con le 220 Caritas diocesane, impegnate sul territorio nazionale nell'animazione della comunità ecclesiale e civile e nella promozione di strumenti pastorali e servizi: Centri di ascolto, Osservatori delle povertà e delle risorse, Caritas parrocchiali, Centri di accoglienza, etc.

È compito di Caritas Italiana: collaborare con i Vescovi nel promuovere nelle Chiese particolari l'animazione della carità e il dovere di tradurla in interventi concreti; curare il coordinamento delle iniziative e dei servizi di ispirazione cristiana; indire, organizzare e coordinare interventi di emergenza in Italia e all'estero; inoltre, in collaborazione con altri organismi di ispirazione cristiana, realizzare studi e ricerche sui bisogni per aiutare a scoprirne le cause; promuovere il volontariato e favorire la formazione degli operatori pastorali della carità e del personale di ispirazione cristiana impegnato nei servizi sociali; contribuire allo sviluppo umano e sociale dei paesi del Sud del mondo anche attraverso la sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Educazione alla pace e alla mondialità, dialogo, corresponsabilità sono anche le linee portanti degli impegni della Caritas nel mondo. Negli interventi internazionali vale il principio della sussidiarietà, nel senso di integrare gli sforzi che primariamente spettano a ciascuna Chiesa locale dei Paesi colpiti da calamità o in cammino verso lo sviluppo. Si cerca anche di creare le condizioni di intervento per le Caritas diocesane disponibili ai gemellaggi, preziosa occasione di reciprocità.

Costante è il collegamento con le altre Caritas nazionali, direttamente e attraverso la "rete" di Caritas Internationalis, che raccoglie in federazione oltre 160 organizzazioni. Ne riunisce 48, invece, Caritas Europa. Ci sono, inoltre, i microprogetti di sviluppo, di piccola entità ma significativi per l'autopromozione locale, proposti dalle stesse comunità del Sud del mondo e divulgati dalla Caritas. Sono finanziati da parrocchie, scuole, associazioni, famiglie che così entrano direttamente in contatto con chi riceve per uno scambio di valori.

(fonte [www.caritas.it](http://www.caritas.it))

*La Caritas Italiana è l'organismo pastorale della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) per la promozione della carità. Ha lo scopo di promuovere «la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (art. 1 dello Statuto).*



# La Caritas in Sardegna

La Delegazione Regionale della Caritas è «l'organismo specifico della Chiesa sarda» costituito «per meglio aiutare la comunità cristiana dell'Isola a vivere la testimonianza della carità nel servizio dei poveri», in base alle indicazioni date dalla Conferenza Episcopale Italiana

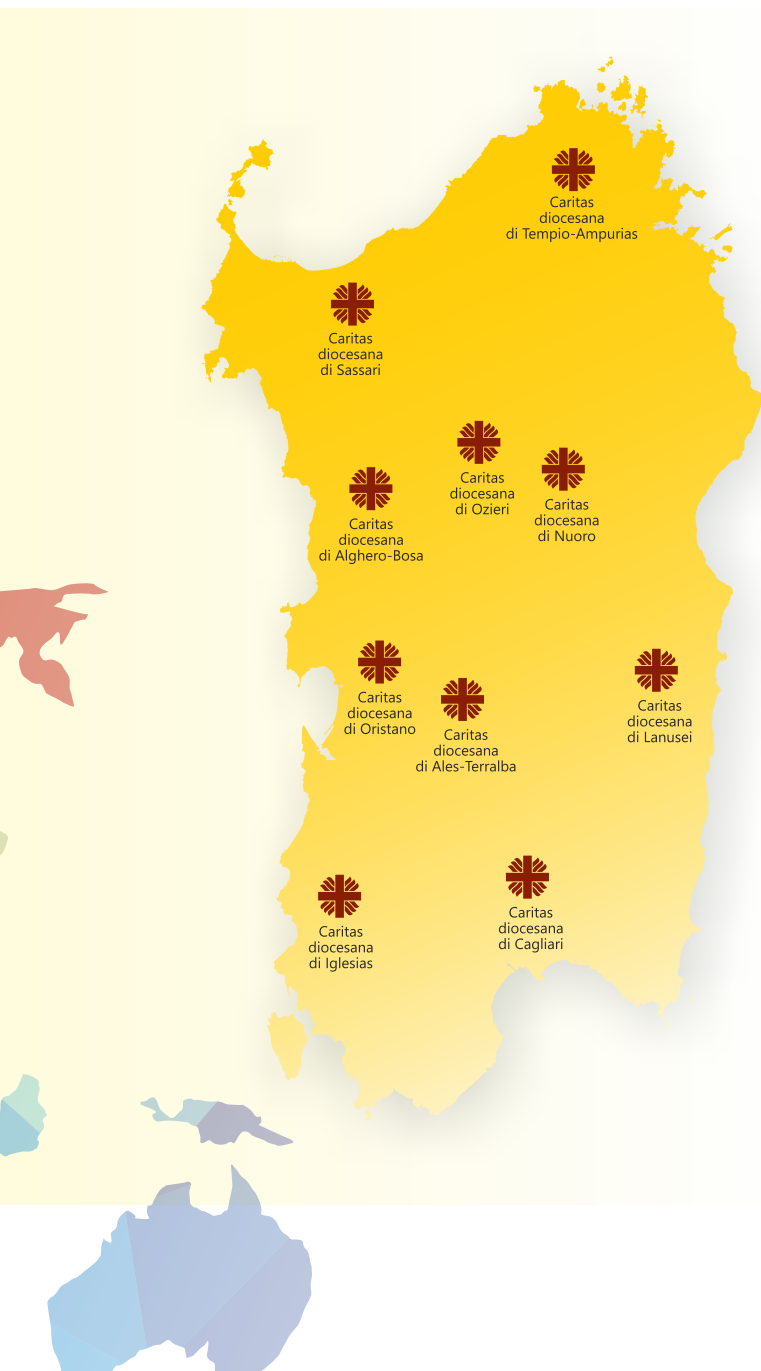
(CES, *La Chiesa di Dio in Sardegna all'inizio del terzo millennio. Atti del Concilio Plenario Sardo*, n. 131).

La Delegazione regionale della Caritas, secondo quanto formulato dal *Concilio Plenario Sardo*, è dunque lo strumento della Conferenza Episcopale Sarda sorto con lo scopo di «facilitare la comunione tra le Caritas diocesane [della Sardegna], per sostenere le loro finalità specifiche e per armonizzare e potenziare sul territorio la promozione e l'animazione della cultura della carità e della giustizia. Di conseguenza, in via ordinaria essa non è un'agenzia di solidarietà e di servizi, ma uno strumento di evangelizzazione mirante a creare e diffondere una mentalità animata dall'amore verso i poveri, predicato dal Vangelo» (n. 131).

Nel promuovere la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale sarda la Delegazione regionale Caritas opera in sintonia con la Caritas Italiana e, pertanto, agisce anch'essa «in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (art.1 dello Statuto della Caritas Italiana).

Tenuto conto della sua natura e identità, la Delegazione regionale della Caritas si impegna a:

- collaborare con i Vescovi delle Diocesi sarde nel promuovere l'animazione della carità, contribuendo a tradurla in interventi concreti, anche attraverso il coordinamento di iniziative specifiche promosse dalle Caritas diocesane della Sardegna;
- promuovere il volontariato e curare le opportune iniziative di formazione e accompagnamento degli operatori, sostenendo in tale compito le Caritas diocesane;
- organizzare e coordinare interventi di emergenza in Sardegna, in Italia e all'estero (in particolare nei Paesi in via di sviluppo), non trascurando l'impegno nell'educazione alla pace, alla giustizia sociale e alla mondialità, suscitando un'adeguata presa di coscienza di tali temi da parte dell'opinione pubblica;
- realizzare studi e ricerche sui fenomeni di disagio, sui processi di impoverimento, sui fenomeni migratori, sui bisogni (anche al fine di scoprirne le cause) e sulle risposte esistenti (e/o mancanti) a livello territoriale. Tali studi e ricerche hanno il compito precipuo di animare la comunità ecclesiale e civile.



La Delegazione regionale Caritas si compone di dieci Caritas diocesane: Ales-Terralba, Alghero-Bosa, Cagliari, Iglesias, Lanusei, Nuoro, Oristano, Ozieri, Sassari, Tempio-Ampurias.

Essa è strutturata in tre aree principali: *Identità Caritas in ambito diocesano e parrocchiale (Promozione Caritas)*, *Politiche sociali e Welfare (Promozione umana)*, *Promozione Mondialità (Promozione dell'educazione alla pace e alla mondialità)*.

L'area **Identità Caritas in ambito diocesano e parrocchiale** (*Promozione Caritas*) riguarda il sostegno alle Caritas diocesane sarde nel loro compito di promozione e rafforzamento della testimonianza della carità. Perciò, i destinatari privilegiati sono i *Coordinamenti unitari promozione Caritas*, che operano in ciascuna Caritas diocesana e che vedono coinvolti: i *direttori Caritas*, i referenti dei *Centri di ascolto*, i referenti degli *Osservatori delle povertà e delle risorse* e i referenti dei *Laboratori di promozione e accompagnamento delle Caritas parrocchiali*. Gli stessi soggetti, a livello regionale, costituiscono il *Coordinamento unitario regionale promozione Caritas*. Il *Servizio Promozione Caritas* pone al centro delle proprie attività l'organizzazione delle iniziative riguardanti le tre aree della *formazione*, dell'*animazione e comunicazione*, degli *studi e ricerche*.

L'area **Promozione Mondialità** (*Promozione dell'educazione alla pace e alla Mondialità*) assicura la promozione di una progettualità unitaria delle Caritas diocesane sarde nell'ambito dell'educazione alla mondialità; destinatari privilegiati sono i *Gruppi Diocesani di Educazione alla Pace e alla Mondialità (GDEM)*, che operano in ciascuna Caritas diocesana. A livello regionale i referenti di tali gruppi costituiscono il *Gruppo Regionale di Educazione alla Pace e alla Mondialità (GREM)*.

L'area **Politiche sociali e Welfare** (*Promozione umana*) riguarda l'attivazione di una progettualità unitaria delle Caritas diocesane sarde nell'ambito della promozione integrale della persona, attraverso le *"opere-segno"* e gli altri servizi. Prevede al suo interno diversi coordinamenti: inclusione finanziaria, carcere e giustizia riparativa, immigrazione ed etnie minoritarie, area giovani e servizio civile.

# La Caritas regionale accanto alle fragilità

Il tema delle fragilità familiari è al centro di questo Rapporto regionale Caritas. L'impegno delle Caritas in Sardegna verso le famiglie bisognose è a 360 gradi: attività di ascolto, mense, empori solidali, distribuzione di beni di prima necessità, lotta al sovra-indebitamento e all'usura, educazione all'uso responsabile del denaro, interventi miranti a favorire l'accesso al credito; ancora, va ricordato l'impegno verso le famiglie migranti e rom. Tutte progettualità che saranno ampiamente descritte in questa pubblicazione.

Parola d'ordine, la rete e la sinergia con le istituzioni locali e regionali, con cui la Delegazione regionale Caritas collabora sistematicamente: il pensiero corre alla partecipazione ai tavoli regionali; al protocollo di intesa tra la Conferenza episcopale sarda e la Regione, firmato nel 2016; all'impegno nell'ambito dell'Alleanza regionale contro la povertà; alla promozione di misure di contrasto alla povertà; inoltre, va ricordata la sinergia costante nel caso di emergenze e criticità nel territorio. Ancora l'impegno nell'inclusione finanziaria, nel settore del carcere e della giustizia riparativa, nell'accoglienza e nell'integrazione dei migranti e delle etnie minoritarie, portato avanti grazie ai coordinamenti specifici promossi dalla Delegazione regionale nell'ambito dell'area "Politiche sociali e welfare"; inoltre, le progettualità per i giovani (*Servizio civile*, progetto *Policoro*, progetti di alternanza scuola-lavoro, campi estivi di formazione e volontariato, etc.).

Importante anche l'attenzione portata avanti nell'ambito della promozione Caritas, grazie al sostegno e all'accompagnamento delle Caritas parrocchiali. Circa 180 operatori delle Caritas parrocchiali delle Diocesi sarde si sono riuniti a Mogoro, il 25 maggio 2019, in occasione del X convegno regionale delle Caritas parrocchiali *Una testimonianza d'amore che evangelizza*. Un incontro che ha visto, dopo i saluti del neo-arcivescovo di Oristano, mons. Roberto Carboni (amministratore apostolico di Ales-Terralba), le relazioni di mons. Giovanni Paolo Zedda, vescovo delegato della Conferenza episcopale sarda per il servizio della carità, del delegato regionale Caritas Raffaele Callia e del direttore di Caritas Italiana don Francesco Soddu. Al centro dell'iniziativa, il valore "evangelizzante" delle opere di carità, l'importanza della sinergia con le altre pastorali - a iniziare dalla liturgia e catechesi - e della "sinodalità", la centralità della testimonianza della carità che deve essere gioiosa, perché riguarda il "Vangelo della gioia": l'operatore Caritas deve anzitutto rispecchiare se stesso nel Vangelo, essere reinvestito da questa gioia e saperla trasmettere agli altri. Nella seconda parte dell'incontro, il racconto di alcune



buone prassi realizzate nelle Diocesi.

Sempre nell'ambito della promozione Caritas, va segnalata anche l'attività del Servizio studi e ricerche, del servizio comunicazione, del servizio formazione, la collaborazione con il Pontificio Seminario regionale. Sul settore della comunicazione, da alcuni anni, la Delegazione regionale Caritas promuove seminari formativi per giornalisti e operatori Caritas sui temi sociali, in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti della Sardegna e con l'UCSI Sardegna.

Sul versante della "mondialità", la Delegazione regionale porta avanti alcune progettualità all'estero, tra cui il sostegno alla creazione del centro d'ascolto della Caritas di Salonico, nell'ambito del progetto *Gemellaggi solidali con la Grecia*. L'impegno nella mondialità si traduce anche nelle iniziative formative e nelle campagne di sensibilizzazione portate avanti, nel territorio locale, dal GREM (Gruppo Regionale di Educazione alla Pace e alla Mondialità). Da anni, inoltre, la Caritas regionale è pienamente impegnata, accanto alla Caritas diocesana di Ales-Terralba e al CSV Sardegna Solidale, nella promozione dell'annuale Marcia della pace, nell'ambito della quale, lo scorso dicembre, è stato indetto il concorso fotografico per i giovani *Raccontateci la vostra Marcia della Pace*, che ha visto la premiazione delle tre foto prime classificate: al primo posto lo scatto di Daniela Pittau con in posa alcuni bambini frequentanti la scuola d'infanzia



Lascito Mauri di Villacidro; il secondo posto è andato a Ozieri per il folto gruppo di volontari immortalato da Federica Accardo; al terzo posto, lo scatto di Antioco Bellu del Centro di accoglienza straordinaria *Le Grazie* di Ozieri.



# Caritas diocesana di Ales-Terralba

## I progetti e l'impegno sul fronte delle fragilità familiari

Siamo di fronte ad una povertà dilagante in un territorio che soffre, spopolato, devastato dagli incendi, inquinato dalle fabbriche desuete, dalle ex miniere e con i suoi figli senza lavoro o con le valigie in mano in cerca altrove di quel futuro che non riescono a costruirsi sotto casa.

La comunità si sente insicura, piena di paura, conflittuale, arrendevole. Ha smesso di lottare e attende spesso aiuti dall'alto. La nostra Caritas diocesana opera in questo territorio vivendone tutte le contraddizioni ma ogni giorno si adopera per cambiare rotta. Ogni giorno si impegna per dare un aiuto concreto che non si traduca in mero assistenzialismo ma che sia ascolto, sostegno per uscire dalla marginalità. Molto articolato è l'ambito della Promozione umana: con la finanza etica (Fondo di solidarietà e micro-credito), i progetti nati per sostenere le famiglie e le persone fragili come *Custodire la famiglia* (Guspini, Villacidro, Siris), *Sacra Famiglia* a Guspini, *Centro Comunitario San Giuseppe* ad Ales e una *Casa per ricostruirsi* a Guspini. A supporto di chi chiede aiuto, ci sono i Centri di solidarietà con diretto coinvolgimento delle Caritas parrocchiali, i Centri d'ascolto che operano a Villacidro, Guspini, Terralba, Pabillonis, San Gavino, Sardara, Mogoro. Per chi vive in povertà estrema sono un punto di riferimento le mense a Guspini, Villacidro, San Gavino. Per la cura delle dipendenze, si opera attraverso il Centro d'ascolto *Madonna del Rosario*, le Comunità terapeutiche *Alle Sorgenti*, *San Michele*, *Il Salvatore*. L'assistenza psichiatrica, invece, è garantita dalla Comunità *Betania* e il modulo di *San Michele*. Il reinserimento lavorativo per tossici, malati mentali e carcerati è affrontato dalla fattoria *San Michele 1* e dalle cooperative sociali *Alle sorgenti B* e *San Michele 2*. Grande attenzione è prestata alla difficile situazione di donne vittime di violenza che con i loro figli minori cominciano percorsi di rinascita nella Comunità *Casa Ruth*. La nostra Caritas non dimentica i carcerati, ultimi di una società sempre più egoista: gli operatori del Centro d'Ascolto *Madonna del Rosario* hanno colloqui continuativi con ospiti delle carceri di Uta e di altre zone del territorio. Non dimentica neppure gli immigrati seguiti dalla cooperativa *Alle sorgenti progetto A* (di recente per loro è cominciato un corso sull'agricoltura con il progetto *Liberi di partire, liberi di tornare*). Per tutelare il diritto alla salute c'è lo Sportello farmaceutico di Villacidro, attivato nel *Centro di Solidarietà Papa Francesco*. Per i giovani si lavora con *Policoro*, il *Servizio Civile* e i progetti di animazione nelle scuole. Per i senza dimora, persone che non hanno



nessuno e non sanno dove andare, quest'anno è stato aperto a Villacidro, in via Roma 119 uno Sportello di avvocati di strada, un servizio che mette a disposizione per senza dimora e persone in estrema difficoltà assistenza legale gratuita. Per gli anziani operano la *Casa Anna e Gioacchino* a Villacidro e il *Circolo Mario Sogus* a Gonnosfanadiga.

L'ambito della mondialità è egualmente ricco di iniziative: basti pensare alla *Marcia della Pace* con una storia lunga 32 anni, fondata dalla Caritas diocesana; e poi ci sono i progetti in Honduras, Ciad, Camerun, Tanzania, Mali, Haiti, Argentina, Grecia e Congo. In tutti questi ambiti la nostra Caritas ha sentito la necessità di programmare e di progettare servendosi di risorse culturali interne, ma anche delle associazioni di volontariato, cooperative, nate anche per nostra iniziativa. Ha lavorato in sinergia con la Pastorale del Lavoro, ha attivato nel territorio una presenza di formazione, educazione, sensibilizzazione alla promozione integrale dell'uomo. Le opere hanno risposto ai bisogni del territorio (famiglia, lavoro,



dipendenze, psichiatria) che sono continuamente monitorate dal pubblico (accreditamento, contratti) ma anche da noi. Abbiamo fondato il Centro culturale di Alta formazione che continuamente organizza incontri, dibattiti, cineforum, manifestazioni per incidere sulla mentalità delle nostre comunità: alla paura, al rancore, alla chiusura, alla rinuncia, al fatalismo, alla rassegnazione cerchiamo di rispondere seminando speranza, operatività, fraternità, solidarietà. Sono piccoli progetti che educano, che incidono dove sono realizzati, ma incidono anche nel territorio della nostra Diocesi, aprendola alla fraternità universale fatta di piccoli gesti, di sacrifici condivisi, di generosità nascoste.

### **Custodire la famiglia**

#### **Alloggi per affrontare l'emergenza abitativa**

Negli ultimi tempi l'emergenza abitativa si fa sentire sempre più forte: non si trovano nuovi alloggi o sempre più spesso le persone in estrema difficoltà non hanno i soldi per pagare l'affitto. Gli alloggi Area non bastano; talvolta alcuni alloggi sono sfitti in attesa che i Comuni attivino la complessa procedura del bando di assegnazione e la pubblicazione della graduatoria dei beneficiari. Nel frattempo, per disperazione, c'è chi sfonda le porte e va a vivere in appartamenti in modo abusivo, fino a che con i blitz delle forze dell'ordine queste persone sono costrette a scappare senza portarsi via nemmeno le proprie cose. Gli affitti ormai sono alle stelle, basta fare un giro nelle agenzie immobiliari per rendersene conto e, in più, non si danno case in affitto per non correre rischi. Alcuni così sono costretti a vivere in case di campagna senza nessun servizio, a dormire in macchina, le famiglie si dividono per trovare alloggio dai genitori, pesante è anche la situazione dei mariti separati che devono lasciare la casa alla coniuge e ai figli. Il disagio abitativo della famiglia diventa un disagio a più livelli, sociale, familiare, sanitario, lavorativo, relazionale. Colpisce le giovani coppie, i giovani soli, i migranti, gli sfruttati, i disoccupati che non possono pagare l'affitto. È così che la Caritas diocesana ha pensato con il progetto *Custodire la famiglia* di rispondere a questa domanda con l'obiettivo di superare la "crisi" abitativa e

dare nuove opportunità per uscire dalle proprie difficoltà ed eventi negativi. Alle famiglie non si dà solo la "casa" ma un accompagnamento nel percorso di uscita dal momento di crisi. Le strutture diverse sono state tutte messe a disposizione da enti di ambito ecclesiale diocesano. Alcune hanno avuto necessità di un'ampia ristrutturazione e sono state arredate anche se con sobrietà. Chi ottiene la casa in linea di massima dovrebbe occuparla per qualche mese per superare la fase critica e avere così maggiore lucidità per affrontare la situazione. Le case sono a Villacidro, Guspini, Siris. Gli ospiti sono famiglie con i figli minori in forte disagio, padri separati, ex tossicodipendenti in fase di reinserimento, ex carcerati. Il progetto *Custodire la famiglia* è stato finanziato principalmente dalla Conferenza Episcopale Italiana con i fondi dell'8xmille e cofinanziata dalla Fondazione con il Sud.

### **Progetto Giovani e anziani insieme contro l'emarginazione sociale**

L'obiettivo è lo sviluppo di una comunità aggregativa, al fine di creare uno scambio diretto tra le nuove e le vecchie



generazioni. *Giovani e anziani insieme contro l'emarginazione sociale* è il titolo del progetto presentato il 7 giugno 2019 nella casa di riposo *Santi Anna e Gioacchino* in via San Gavino a Villacidro. Per l'occasione, è stato inaugurato uno spazio messo a disposizione per valorizzare la relazione intergenerazionale di Villacidro e di tutto il territorio. Una bellissima sala polivalente è stata infatti realizzata all'interno della casa anziani per organizzare varie iniziative per vivacizzare il paese, creare occasioni di incontro tra giovani e anziani rinsaldando i legami tra generazioni diverse. La sala allestita con arredi moderni e video proiettore potrà ospitare momenti di aggregazione, approfondimento e spettacolo, all'insegna dello scambio reciproco di esperienze.

Sono previste varie attività quali rassegne cinematografiche, convegni, laboratori artistici, musica, esposizione di lavori e altro ancora. Si tratta di un'opera-segno della Caritas, realizzata con i contributi dell'8xmille, gestita dal Centro d'ascolto Madonna del Rosario e dal Centro Culturale d'Alta Formazione. La sala è stata intitolata a monsignor Giuseppe Pittau S.J., gesuita di fama internazionale, scomparso cinque anni fa a Tokyo e insignito della cittadinanza benemerita di Villacidro. La scelta di mons. Giuseppe Pittau S.J. ha molti significati, non solo quello del grande affetto che la comunità nutre nei suoi confronti, dei bei ricordi che tanti villacidresi portano nel cuore. Mons. Giuseppe Pittau nella sua vita ha sempre pensato alle nuove generazioni, ha ricoperto ruoli importanti in qualità di segretario della congregazione per l'educazione cattolica della Santa Sede, Rettore della Gregoriana, della Sophia University a Tokyo, mostrando sempre grande attenzione ai giovani ma anche in un'ottica di comunione con le persone più anziane che potessero trasmettere saperi e doni ai giovani ma che a loro volta dai giovani potessero apprendere.

Durante la serata di inaugurazione, a guidare il folto pubblico in un percorso emozionale di conoscenza del cammino portato avanti con i fondi 8xmille in questi anni, c'era don Angelo Pittau, direttore della Caritas diocesana, affiancato da Luigi Serra, economo e responsabile Ufficio Progetti Caritas diocesana, e da Rosaria Zinzula, responsabile della Casa anziani. Oltre ai loro preziosi contributi, grande interesse hanno suscitato i filmati 8xmille trasmessi

a livello nazionale e riproposti in sala, riguardanti la nostra Diocesi, sulla Marcia della pace e sulla vita nella comunità San Michele, e per finire, le testimonianze degli ospiti della casa anziani e le immagini dell'exkursus storico delle opere nate grazie all'8xmille nella Caritas di Ales-Terralba.



# Ascolto, sostegno e interventi per affrontare il disagio familiare

Storie di vita di chi tocca il fondo e poi cerca di risalire grazie ad una mano tesa che offre aiuto, storie di sofferenza in contesti familiari difficili, ma anche di coraggio. In questo scenario la Caritas interviene con l'ascolto e il sostegno delle famiglie, offrendo aiuto concreto e servizi per uscire dalle emergenze e dalla marginalità sociale.

**La voce dei beneficiari.** Una famiglia con tre figli, al tempo ancora piccoli, ha vissuto un periodo di gravi difficoltà dal punto di vista finanziario: la mancanza del lavoro protratta per lungo tempo li ha messi in ginocchio gettandoli nella disperazione. La Caritas è diventata per questa famiglia un'ancora di salvezza sia per l'aiuto immediato ad andare avanti con la consegna di viveri, sia per l'ascolto e il sostegno in un momento buio in cui è più facile crollare che trovare la forza di andare avanti. Giorno dopo giorno, con tenacia, questa famiglia ha lottato per uscire dalla situazione di emergenza e ritornare alla normalità, forte del fatto che non si è sentita più sola ma sostenuta da operatori volontari pronti a dare aiuti e sorrisi, ad ascoltare e a dare speranza. Questa fase di vita è stata ancora più dura perché la famiglia non sempre ha conosciuto la povertà: la coppia di genitori, sposati giovanissimi, ha trascorso infatti con serenità i primi anni allietati dall'arrivo dei figli, con una certa tranquillità data dal lavoro, dall'amore, da una bella routine. Poi, d'improvviso, la tempesta ha cancellato quel quieto vivere: per motivi di salute che gli impedivano di lavorare il capofamiglia è stato licenziato. Senza un reddito la famiglia lentamente ha cominciato a faticare ad andare avanti. La moglie ha cercato di sopperire con tanti lavoretti (però sottopagati) per mantenere dignitosamente i figli, ma ogni giorno è diventato più difficile: le entrate sono diventate troppo magre per pagare le bollette e sostenere tutte le spese del quotidiano. Si è andati avanti così per qualche anno con la disperazione che aumentava giorno dopo giorno. Ad un certo punto, la famiglia si è rivolta ai servizi sociali per chiedere aiuto per gestire una situazione ormai emergenziale, con spese che si accumulavano e con i costi dello studio dei figli. Nonostante i piccoli segnali di miglioramento ottenuto la situazione è rimasta critica e la famiglia non riusciva a "sbarcare il lunario".

Ascoltando i consigli del loro sacerdote, i coniugi disperati si rivolgono alla Caritas. Da quel giorno, tutto cambia. Per loro la Caritas diventa un punto di riferimento. Imparano a conoscere gli operatori, gentili e sempre a disposizione. La Caritas diventa il pilastro a cui aggrapparsi per ritrovare forza. La famiglia così continua a lottare, a non arrendersi. Riesce a resistere nel periodo più duro sapendo che può contare sul sostegno dei volontari. Il frigo non è vuoto, il cuore confortato e i figli continuano ad andare a scuola. Ad un certo punto, fortunatamente arriva il lavoro atteso, da dipendente ma in un settore nuovo. Le difficoltà dal punto di vista della gratificazione non mancano. È difficile imparare un nuovo mestiere ad una certa età e il lavoro non è proprio quello del libro dei sogni.

Nel frattempo, la famiglia prende la decisione di tentare l'attività in proprio rispolverando il settore d'origine in cui il capofamiglia si sentiva più esperto e preparato. Con la fiducia riacquistata, la famiglia ha lavorato unita con forza, coraggio e sacrifici. Alla fine, dopo tanto impegno fanno una telefonata alla Caritas: «Vi ringraziamo per tutto il vostro sostegno, ora non abbiamo più bisogno di aiuto». Con le loro forze oggi continuano il loro cammino, ma non hanno dimenticato quei giorni difficili pieni di pensieri e preoccupazioni e le fatiche quotidiane con un futuro incerto. Ora che sono di nuovo sereni e che sono usciti dalle difficoltà non dimenticano quanto patito e vogliono aiutare gli altri. Da beneficiari sono diventati benefattori. Con la loro attività, mettono a disposizione un po' di aiuti per la Caritas affinché vengano consegnati a chi ha più bisogno. I figli nel frattempo sono cresciuti, si sono fatti grandi e hanno frequentato tutti e tre l'università. Stanno seguendo le loro aspirazioni e con entusiasmo penseranno a trovare la loro strada. Ora che la tempesta è passata, per questa famiglia che guarda fiduciosa al domani non resta che pensare al prossimo, restituendo un po' di quel prezioso aiuto ricevuto. Dicono in coro: «Con la Caritas siamo e resteremo sempre legati».

**La voce della Caritas.** Antonio Bandino 69 anni di San Gavino è operatore della Caritas diocesana da circa tre anni e, da alcuni mesi, anche volontario del Centro d'ascolto interparrocchiale Santa Chiara. Dopo tanti anni nell'associazionismo e nell'amministrazione locale, oggi è impegnato su più fronti nel sociale, è ministro straordinario dell'eucaristia e soprattutto è sempre al fianco di chi ha più bisogno. Incontra nella sede diocesana persone che chiedono aiuto, partendo dall'ascolto cerca di dare sostegno a chi è disperato. Incontra famiglie fragili, con separazioni in corso, figli con dipendenze, con situazioni critiche. Il disagio economico spesso si sovrappone al disagio sociale. Padri separati restano soli e non sanno come andare avanti, tra spese legali, mantenimento e altri costi non possono più permettersi un affitto e tornano dai genitori (quando i rapporti con i familiari sono buoni), donne maltrattate in famiglia che chiedono aiuto, famiglie senza più legami con i cari, spesso sfrattate che rischiano di finire in strada, con i parenti che ormai hanno innalzato un muro. Di fronte a tante fragilità familiari la Caritas è pronta ad intervenire partendo dall'ascolto. Una fase fondamentale per capire in che modo aiutare. «Viene da noi gente disperata non solo perché non ha lavoro ma perché vive drammi dentro casa. Hanno bisogno prima di tutto di parlare, di alleggerire il cuore da un fardello. Non sanno a chi rivolgersi e ci chiedono aiuto. Il nostro compito è anche quello di dare sostegno morale. Spesso li indirizziamo al *Centro per la famiglia* di Ales o di Guspini, dove possono trovare l'appoggio dell'équipe e della psicologa. In altri casi interviene lo sportello Avvocati di strada per affrontare questioni legali su sfratto e perdita di residenza». Grazie ad opere-segno come *Casa Ruth* o a progetti come *Custodire la famiglia*, che mette a disposizione alloggi temporanei a Siris, Guspini e Villacidro per chi non può permettersi i costi di un affitto, si cerca di offrire risposte a chi soffre. In caso di dipendenze, ci sono poi i percorsi nelle comunità terapeutiche. Antonio Bandino ha scelto di fare il volontario Caritas dopo essere stato invitato ad un convegno regionale in cui ha conosciuto meglio le attività portate avanti, tutte in linea con il suo impegno quotidiano nel sociale. «Già da assessore - spiega - collaboravo con la Caritas, che veniva incontro alle famiglie dove lo Stato non riusciva più ad arrivare. Ad un certo punto ho deciso di offrire il mio tempo per le tante famiglie che nel nostro territorio chiedono aiuto. Essere volontari è una grande responsabilità ma anche un'esperienza molto intensa che ti permette di uscire dal protagonismo e metterti a disposizione del prossimo. Ascoltare è difficile, vuol dire farsi carico del dolore altrui, scomparire, farsi da parte per concentrarsi solo sull'altro. Ti liberi da ogni egoismo, ti rendi conto di essere fortunato e ricevi molto di più. Essere volontari è un dono».

**La voce di un testimone.** Rossano Camedda, 52 anni di Villacidro, da 23 anni svolge attività come educatore nella Comunità terapeutica *Alle Sorgenti*. Si tratta di una comunità che fa capo al Centro d'Ascolto Madonna del Rosario di Villacidro e da più di trenta anni è al servizio degli ultimi, di quanti pagano le contraddizioni di una società che ha perso di vista la dimensione sacrale dell'uomo. Dopo anni di esperienza con portatori di handicap come educatore, Rossano è stato tutor di inclusione sociale con ragazzi che hanno terminato il programma terapeutico: un progetto della Regione per accompagnarli dalla tossicodipendenza all'autonomia e all'inclusione sociale. Il suo è un compito delicato, al fianco di ragazzi che hanno perso tutto, ma hanno davanti a loro ancora una possibilità di riscatto. Ragazzi emarginati con storie di droghe e alcolismo alle spalle, con un passato nel buio, derubati anche della speranza, che ora cercano di costruirsi un futuro e ritrovare la dignità e la libertà. «I ragazzi prima di entrare in comunità sono emarginati, alcolisti e tossicodipendenti, in certi casi senza famiglia, in altri casi provengono da famiglie con problemi e fragilità», spiega. Arrivano in comunità ragazzi devastati sia nel fisico che nello spirito. Il cammino terapeutico oggi si è fatto più difficile, gli ospiti delle comunità arrivano destrutturati nella qualità di vita, con fallimenti del percorso di studio, con una salute psicofisica al limite. Il loro recupero è più difficile. Oltre mille sono i giovani che in 30 anni sono passati nella comunità per intraprendere il percorso terapeutico che li affrancasse dalla tossicodipendenza. Oggi viene completato dall'80% dei pazienti con la comunità che, terminato il programma, si impegna per il loro reinserimento sociale.

Rossano Camedda evidenzia quanto sia importante il ruolo della Caritas che interviene a sostegno delle famiglie con l'ascolto e mediazione familiare. In queste situazioni, è fondamentale seguire la famiglia che affronterà un percorso di recupero. Il Centro d'ascolto ha teso la mano agli ultimi, preoccupandosi anche dei giovani con fragilità, fondando le comunità terapeutiche che sono opere-segno della Caritas. Le comunità hanno lavorato di concerto con il Serd (Servizio Dipendenze ASSL), l'Ufficio esecuzione penale esterna (per persone con problematiche giudiziarie), il CSM (Centro di salute mentale), i servizi sociali, l'USSM (Ufficio Servizio Sociale Minori) e ancora con l'UONPIA (Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile) delle ASSL, per accogliere minori aiutandoli a ricominciare e ripartire da zero. C'è una fase della vita dei ragazzi in cui il disagio familiare ed economico spesso crea le premesse per un peggioramento della situazione: sentendosi scartati ed emarginati cadono più facilmente nel tunnel della droga e dell'alcool dal quale è difficile uscire. Perciò, serve un lavoro capillare di prevenzione di cui la Caritas si fa parte attiva. La Caritas interviene prima nelle famiglie offrendo un aiuto economico, ma anche un'ancora di salvezza: il giovane viene seguito e indirizzato in ambienti sani. I percorsi di sostegno sono di vario genere. In questo modo spesso si riesce a salvare giovani da situazioni rischiose, vengono sostenuti in una fase difficile e viene data loro un'opportunità per vivere una vita migliore.

# Caritas diocesana di Alghero-Bosa

## Ricostruire le relazioni e sostenere percorsi di riscatto

Nel corso del 2018 l'ascolto delle famiglie e dei singoli individui in situazioni di disagio, nella Diocesi di Alghero-Bosa, portato avanti dai due Centri di ascolto ha registrato un aumento degli accessi e delle situazioni di difficoltà.

I due Centri sono un punto di riferimento nel territorio per tutti coloro che hanno esigenza di esprimere le loro necessità primarie. Spesso il dialogo fa emergere disagi rimasti fino ad allora inespressi a causa della mancanza di relazioni sociali o di una famiglia di origine che supporti i più deboli come succedeva in passato. Spesso sono stati esaminati problemi più complessi che hanno reso necessaria la collaborazione con i Servizi sociali del Comune o di altre strutture pubbliche. La famiglia anche nel territorio della nostra Diocesi si sta dimostrando un luogo di evidenti e gravi fragilità, come hanno provato i recenti fatti di cronaca, relativi ai due gravi delitti verificatisi a Macomer e ad Alghero, nei mesi di ottobre e dicembre 2018: l'omicidio di Manuel Careddu e l'uccisione di Michela Fiori. Due tragedie che ci interpellano, coinvolgono e ci lasciano senza respiro e che richiedono l'impegno di tutti per trovare risposte adeguate in termini di ascolto continuo, di accoglienza e di inclusione.

Da questo desolante quadro che deve far riflettere tutti, ancora di più chi ha ruoli sociali e istituzionali, emerge un profilo di famiglia che pur essendo considerata e rimanendo il luogo della sicurezza, del rifugio, del sostegno per la vita dei suoi componenti, sta attraversando un periodo drammatico nel quale convergono tante fragilità: i legami si vanno disfacendo, le rotture coniugali sono sempre più frequenti e, con esse, l'assenza di uno dei due genitori, che non facilita la vita dei figli. Grazie a Dio ci sono anche tante famiglie che resistono anche a costo di incredibili sacrifici e si fanno carico di tante inefficienze istituzionali: dall'assistenza ai bambini, ai giovani, agli anziani, ai portatori di handicap. Quanti giovani disoccupati sopravvivono grazie ai risparmi e alle pensioni dei nonni.

La famiglia resta il primo luogo in cui oggi le persone possono fare esperienza della gratuità, soprattutto in un mondo che si basa sull'individualismo e sull'interesse. Per questi motivi è necessario mettere in opera azioni significative e concrete che possano lenire il disagio di tante famiglie. In questo contesto si inseriscono alcuni progetti portati avanti nella nostra Diocesi nel 2018.

Tra questi il *Dopo Scuola Studio*, un progetto nato grazie ai fondi 8x1000 della Chiesa e attualmente ancora attivo grazie all'autosostenibilità. Nasce con due obiettivi: contrastare la dispersione scolastica e attenuare i conflitti

familiari. Il primo obiettivo è legato al fatto che le famiglie non sempre riescono a seguire i figli negli studi e questi ultimi, sentendosi abbandonati, interrompono il loro percorso scolastico in cerca di un lavoro, impossibile da trovare; il secondo obiettivo è legato al fatto che i ragazzi, in un contesto familiare fragile, sono spesso sovraccaricati di responsabilità che non riescono a sostenere.

Il servizio è attivo ad Alghero nelle ore successive alla scuola dalle 15 alle 19 dal lunedì al venerdì; si tratta di un "oratorio post-scuola", ossia un luogo dove i ragazzi che non possono usufruire di insegnanti privati possono riunirsi ed essere aiutati nello studio e nelle materie in cui hanno difficoltà. È altresì possibile fissare degli appuntamenti per un tutoraggio privato per quei ragazzi che hanno maggiori problemi: in quest'ultimo caso l'educatore si occupa anche di analizzare le possibili problematiche esterne che hanno portato alle difficoltà con lo studio. Attualmente i ragazzi che frequentano il *Dopo Scuola* sono più di 100, suddivisi in diversi gruppi e con età che variano dai 6 anni ai 25 anni.

All'interno del *Dopo Scuola* è stato creato un ulteriore percorso personalizzato con personale qualificato per tutti i ragazzi DSA. Si tratta di disturbi nell'apprendimento che interessano alcune abilità specifiche che devono essere acquisite da bambini e ragazzi in età scolare. I disturbi specifici dell'apprendimento comportano la non autosufficienza durante il percorso scolastico, in quanto interessano nella maggior parte dei casi le attività di lettura, scrittura e calcolo. I DSA affliggono bambini e ragazzi che in genere non hanno disabilità o difficoltà particolari, ma possono rendere loro difficile la vita a scuola, se non vengono aiutati nella maniera corretta. Attualmente i ragazzi che seguono questo percorso sono più di 35.

Un altro progetto che interessa il mondo giovanile è *Stampando un'opportunità*, nato dal bisogno dei giovani di realizzare le proprie passioni e di trasformarle in un lavoro, in un momento in cui le passioni stesse vengono troppo spesso sotterrate per inseguire piccole occupazioni che non permettono né la realizzazione economica né quella personale.

Il progetto ha portato alla creazione di una tipografia/serigrafia interamente digitale, nella quale ci si occupa dell'apertura del locale commerciale al pubblico,

delle elaborazioni grafiche e della stampa. La tipografia è stata aperta dalla fondazione L'Al.Bo. di Osea, creata dalla Diocesi e gestita dalla Caritas diocesana, che ha come scopo quello di seguire gli indirizzi pastorali ed in particolare prestare attenzione alle esigenze dei giovani. L'attività riguarda principalmente la stampa su capi di abbigliamento, i cui disegni vengono realizzati dai giovani che collaborano con la Caritas, con le parrocchie e con i progetti creati e sponsorizzati da quest'ultima; la vendita di queste realizzazioni serve a mantenere vivo il progetto negli anni e, qualora ci fosse la possibilità, a dare altri posti di lavoro ai giovani della Diocesi. Si accolgono i giovani artisti che vogliono realizzare le proprie opere permettendo loro di farlo ed aiutandoli nel processo di creazione qualora ne avessero bisogno. Per permettere all'attività di diventare sostenibile la stessa è aperta anche a terzi qualora abbiano bisogno di usufruire dei servizi offerti. Si propongono dei prezzi molto inferiori rispetto alle attività simili nel territorio in quanto la fondazione è una ONLUS quindi non cerca dei profitti ma unicamente il recupero delle spese.

Un altro progetto, *Liberi dentro*, nasce dall'esperienza pluridecennale della *Casa di accoglienza Giubileo 2000* per detenuti di Alghero e di altri istituti di pena dell'isola che ottengono brevi permessi-premio e non hanno un luogo

in cui andare, per cui vengono accolti all'interno della casa per qualche giorno. L'età media degli ospiti è di 37 anni e circa il 40% di loro ha un'età compresa tra i 35 e i 45 anni. Nel corso del 2017 si è registrato un incremento degli arrivi degli ospiti, in prevalenza italiani. La finalità

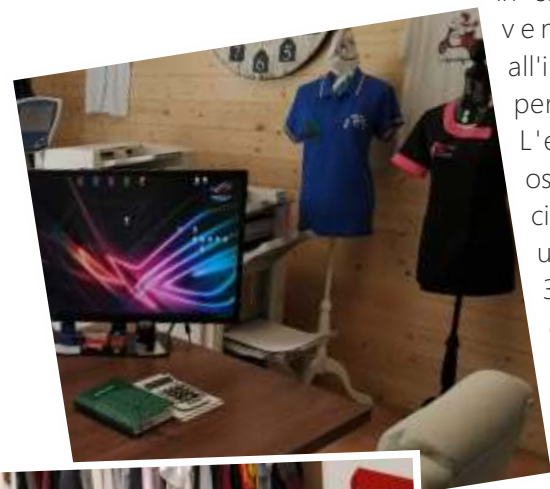
della casa è quella di promuovere il reinserimento dei propri ospiti all'interno della comunità. Vi è uno staff di circa 30 volontari che si prendono cura dei detenuti e collaborano nelle attività ordinarie (pulizia della casa e cucina). Il progetto prevede la creazione di un libretto periodico prodotto dai



detenuti della casa di accoglienza della Diocesi.

Dimenticando la cronaca nera, i detenuti saranno promotori di una cronaca libera, positiva, culturale e riflessiva. Dove l'errore commesso diviene un punto da cui ripartire per dare speranza e far scaturire perdono e curare ferite. L'obiettivo principale del progetto è costruire un mezzo di comunicazione che faccia da ponte tra chi non vive la realtà del carcere e chi invece è costretto a viverla. Questa azione è carica di riconoscimento: non solo il detenuto riconosce se stesso ma anche la società riconosce il detenuto quale portatore di umanità e sogni. Una persona che ha qualcosa da dire e che vuole entrare in contatto con quelle dinamiche sociali e culturali da cui si sente escluso. Un mezzo per superare quel confine invisibile che la nostra società non riconosce, una vera pena alternativa ed educativa, dove la povertà del carcere viene incontrata e condivisa.

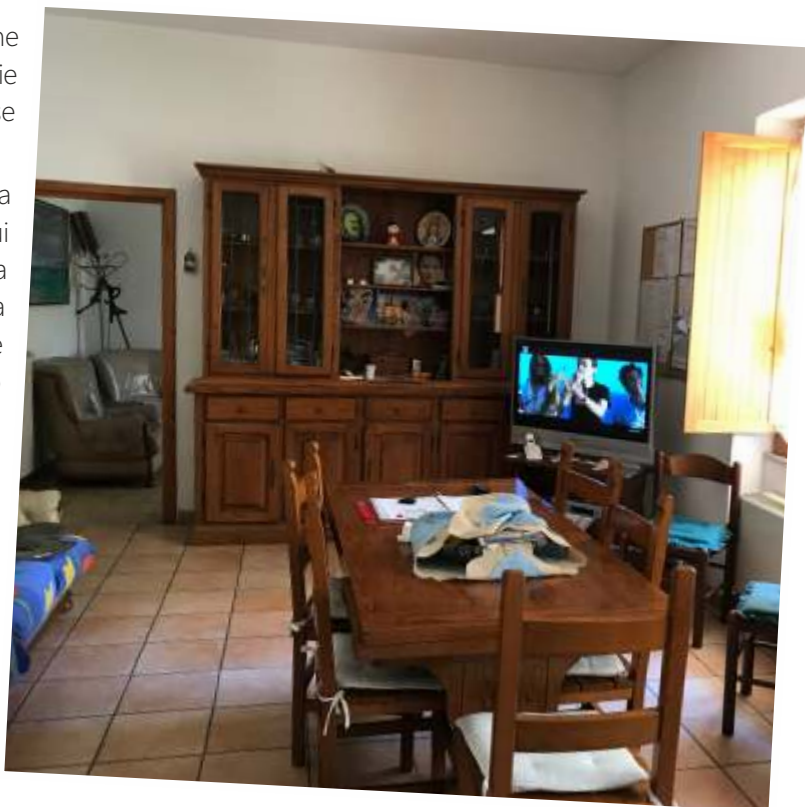
Lo scopo è di duplice valenza, ovvero rendere i detenuti protagonisti di un percorso creativo e formativo in un clima di accoglienza e rispetto reciproco; promuovere la funzione comunitaria e quindi produrre un'appartenenza ad uno stesso territorio ad una stessa socialità; promuovere la funzione di coesione producendo vissuti, emozioni, valori, significati condivisi. Inoltre permette di ritornare su se stessi e di ripensarsi: ciò offre materiale linguistico spesso originale e sorprendente. La scrittura creativa servirà a potenziare le abilità espressive e comunicative dei detenuti, la narrazione consente di dare voce contemporaneamente alla ragione, all'immaginazione e all'emozione. Nella dimensione del racconto si rivela il vero senso della condivisione: un dialogo tra il singolo detenuto e la





comunità che permetta una migliore comprensione dell'identità personale e culturale degli individui. Le storie sono i mezzi attraverso cui i detenuti potranno rivelare se stessi e il loro mondo agli altri e viceversa.

Infine, verranno creati all'interno del giornale, oltre la presenza dei racconti frutto dei laboratori, rubriche in cui si potranno leggere curiosità di vario genere, dalla cucina, alle tradizioni, passando per l'arte e la letteratura, una sorta di bugiardino, consigli dal carcere con lo scopo di sfatare l'immagine del detenuto tradizionale, povero di risorse, passioni e sentimenti. Quindi far conoscere ai cittadini la realtà del carcere, sfatare i pregiudizi nei confronti dei detenuti. Il primo scopo si porterà avanti attraverso due laboratori di scrittura: scrittura creativa e autobiografica, intesa, oltre che in termini di genere letterario, anche come una tecnica in cui si scrive in prima persona, un elemento della "pedagogia della memoria", un mezzo e metodo per valorizzare la propria esperienza. La scrittura autobiografica come strumento per il dialogo.



# L'attenzione verso l'altro come risposta all'amore di Dio

Il *Laboratorio delle Strategie* nasce nel 2009 come sportello per familiari di persone con disabilità soprattutto intellettiva, gestito dagli stessi familiari. Attraverso una raccolta di strumenti ideati e costruiti da genitori per sviluppare il linguaggio e facilitare la conoscenza di concetti astratti come lo spazio, il tempo, la matematica, si incontrano i familiari e, tempo dopo, si coinvolgono gli insegnanti e gli educatori per creare una rete d'interventi a favore della persona disabile. Nel 2012 ci si costituisce in associazione. I volontari che partecipano attivamente alle attività dell'associazione sono quattro. Quando vengono attivati i progetti ci si rivolge a professionisti esterni. Gli assistiti sono tredici fissi e a volte qualcuno si inserisce per brevi periodi. Nel 2018 è stato attuato il progetto *Diamante*, in collaborazione con l'istituto comprensivo 2 di Alghero. La conclusione del progetto è stata inserita nella Giornata dell'Inclusione come ormai da qualche anno, ed è stata replicata per tutta la cittadinanza nel Family Festival 2018. Da qualche anno l'associazione è inserita nel circuito di "Monumenti aperti" e nel 2018 si è raccontato il quartiere ebraico, la piazza della Juharia, l'archivio storico e la biblioteca comunale nella lingua dei segni italiana, nell'ambito del progetto *Alghero Sogno in Segni*. Tra gli altri progetti, anche quello intitolato *Conoscimi Itinerante* (Conoscere la persona oltre la disabilità) che ci ha portato nella scuola di Villanova dove è stato mostrato il lavoro dell'associazione e le capacità dei ragazzi. Nel novembre 2018 è stato pubblicato e presentato un libro *Dipingo e conosco Gesù*, illustrato con 70 dipinti di un ragazzo con autismo con l'introduzione e la presentazione pubblica del Vescovo Padre Mauro Maria Morfino. Inserito nel circuito degli eventi del Natale, si è tenuto un laboratorio creativo e di sensibilizzazione rivolto ai bambini nel Teatro Civico di Alghero.

**La voce dei beneficiari.** Isabella ha due figlie, di cui una disabile di 42 anni che non è in grado di gestirsi in autonomia. «Ho cresciuto le mie figlie da sola - racconta - perché sono divorziata da quando mia figlia aveva circa otto anni. Purtroppo la vita non è facile anche perché sto affrontando da qualche anno un tumore che ha ulteriormente cambiato la vita della nostra famiglia. Ho conosciuto l'associazione *Laboratorio delle Strategie*, opera-segno della Caritas diocesana di Alghero-Bosa, grazie ad un'educatrice che mi ha consigliato di far partecipare mia figlia ai progetti attuati dall'associazione». La figlia di Isabella è inserita dal settembre 2018 in un gruppo di persone di età diverse e con diverse problematiche, molte di loro lavorano insieme dal 2009. È stata accolta con affetto dal gruppo ed è riuscita a inserirsi bene. «Spesso vengono organizzate dall'associazione delle visite a mostre d'arte per far partecipare alla vita della città e far conoscere ai ragazzi degli artisti che possano mostrare forme d'arte diverse - racconta Isabella -. Mia figlia con gioia mi racconta le sue esperienze. Ha partecipato alla manifestazione "Monumenti aperti" nel Museo del Corallo. Partecipa a tutti i laboratori proposti e in questi mesi sta lavorando ad un grande progetto sul tempo dalla formazione dell'universo, sulle difficoltà di comunicazione e sulla comunicazione dell'uomo dalla preistoria alle prime civiltà intitolato *Segni nel tempo* che verrà presentato a ottobre 2019, inserito nel Family Festival per la famiglia, organizzato dal comune di Alghero e dalla Fondazione Alghero. Sta partecipando alla realizzazione dell'allestimento per questa mostra con grande passione, con la costruzione delle prime forme di vita, dinosauri, boschi, vulcani. Con piacere partecipa ai laboratori e al ritorno a casa, con entusiasmo mi racconta quello che ha fatto e non vede l'ora di ritornare a lavorare con i suoi nuovi amici nel *Laboratorio*». Attraverso il laboratorio di arte grafica, la figlia di Isabella ha trovato il piacere di disegnare e di dipingere. Nel laboratorio attuato con un'archeologa ha partecipato alla costruzione di un modellino del Nuraghe Palmavera e della Capanna delle riunioni e ha modellato delle sculture preistoriche. «Questi lavori vengono fatti con l'intento di favorire la manipolazione e stimolare la fantasia - aggiunge Isabella -. Attraverso uno dei laboratori con un percussionista, mia figlia ha partecipato alla costruzione di tamburi che sono stati utilizzati per conoscere la comunicazione attraverso la musica e poi sono stati suonati nel saggio in una scuola media in occasione della giornata dell'inclusione, mentre gli studenti ballavano delle danze tribali per raccontare

come l'uomo preistorico comunicava con la musica dei tamburi e la danza. Verrà inserita anche nel laboratorio di informatica al quale partecipano altri ragazzi del gruppo per re-imparare a leggere e a scrivere perché purtroppo, lontano dalla scuola da tempo, ha dimenticato. Mi rende più serena vedere che esce da casa volentieri e che porta avanti dei lavori non fini a se stessi ma destinati a farle conoscere la nostra storia e a partecipare alla vita della nostra città».

**La voce della Caritas.** Gemma e Carmelo sono due algheresi, 69 e 68 anni, in Caritas dal 2002 entrambi catechisti nell'ACR per più di 40 anni. È nell'Azione cattolica che si sono formati, sono cresciuti e si sono impegnati in parrocchia e in Diocesi. Si sono sposati nel 1976 e hanno due figli sposati. L'impegno in Caritas, prima in mensa poi nella Casa di accoglienza e in carcere. «È la nostra risposta d'amore al Signore di cui sentiamo l'Amore e la presenza carica di tenerezza per noi. Non possiamo tenere per noi tanta gioia che per essere pienamente vissuta deve essere condivisa». La loro avventura in Caritas è cominciata nel 2002 quando Maria Rosaria, cuoca, ha prospettato loro l'idea di cucinare i pasti nella mensa dei poveri anche di domenica, sino ad allora esclusa. «Abbiamo accettato con entusiasmo - raccontano - e da quel momento, salvo casi eccezionali, continuiamo a onorare l'impegno preso. È stata ed è tutt'ora una risposta ai bisogni dei nostri poveri e alla nostra esigenza di rispondere all'amore che Dio ci ha manifestato nella nostra vita. Abbiamo avuto modo di incontrare famiglie che la crisi economica ha reso bisognose di beni; abbiamo visto come il disagio rende

spesso problematici i rapporti personali all'interno della famiglia stessa. A queste famiglie abbiamo cercato di dare, trovando la maniera più semplice e meno appariscente per noi, tutto ciò che il Signore ci metteva e ci mette a

disposizione, attraverso persone generose o contattando supermercati e/o coltivatori e allevatori. Dall'impegno alla mensa alla attigua Casa di accoglienza per i detenuti in permesso premio il passo è stato breve, e, complici il sopravvenuto pensionamento e l'allora cappellano del carcere, siamo passati a prestare la nostra opera di volontariato anche all'interno del carcere».

L'impegno nella struttura consiste nell'accogliere chi deve trascorrere alcuni giorni di permesso fuori dal carcere su provvedimento del Giudice di Sorveglianza; gli obiettivi - così come recita la legge che li ha istituiti - prevedono che si possano coltivare gli affetti e si avvii il procedimento di reinserimento nella società civile. «Il nostro compito è quello di accogliere, senza giudicare, mettendoci a disposizione degli ospiti - raccontano -. Spesso veniamo in contatto con alcuni dei loro familiari, facciamo in modo che possano consumare pranzo e cena nella nostra casa, è la maniera più efficace per rinsaldare i legami che la forzata lontananza, le alte spese per i processi e il mancato introito del reddito del nostro ospite hanno inevitabilmente reso problematici. Purtroppo accanto ad esempi d'amore edificanti veniamo a contatto con drammatiche separazioni tra i coniugi e ad alcuni è persino impedito di vedere i propri figli. Specie per le famiglie che non possono venire a visitare i loro congiunti fungiamo da tramite, da canale dove far passare il più forte dei loro bisogni: l'amore di mogli, figli e genitori o l'affetto di amici». In carcere, il martedì, portano avanti un

incontro biblico aperto a chiunque abbia voglia di approfondire la propria fede. Normalmente partecipano 12-15 persone. Sia il martedì che il venerdì, ricevono gli ospiti uno alla volta per ascoltare i loro problemi personali e quando possono danno loro l'aiuto richiesto; i rapporti con gli avvocati difensori costituiscono uno dei temi più trattati.



Partecipano, in carcere, alla Santa Messa che vi si celebra tutte le domeniche. «Per il nostro impegno riceviamo molti ringraziamenti ma la maggiore gratificazione ci viene dalla consapevolezza del bene di cui siamo “semplici canali” di cui il Signore si serve per portare il suo Amore in quel luogo di sofferenza. La classica domanda che spesso ci viene rivolta è “chi ve lo fa fare?”. Spiegare che è proprio per una risposta all'amore di Gesù, che ci ha amati per primo e seguirlo sulla Sua strada, ci dona tantissima gioia insieme a qualche preoccupazione e alcune incomprensioni. È attraverso questo impegno e l'affetto che ci viene restituito dai nostri amici che comprendiamo che il Signore Gesù continua a benedirci».

**La voce di un testimone.** La dottoressa Mara Lobina è la responsabile UEPE (Ufficio per l'esecuzione penale esterna) di Sassari, impegnata, a livello istituzionale, nel superamento del reato e nel pieno reinserimento dei detenuti in famiglia e nella società. Associa all'altissima competenza tecnica una grande sensibilità umana che ha facilmente permesso alla Caritas diocesana di collaborare con l'ufficio, ottenendo buoni risultati. La stessa Caritas conosce la dottoressa Lobina sin dal suo primo impegno in carcere.

La dottoressa fa una riflessione sulle fragilità familiari riscontrate all'interno del suo mandato, ma anche nell'ambito dell'esperienza concreta vissuta nella casa di accoglienza Caritas e all'interno del carcere. «Le famiglie vivono talvolta una condizione di fragilità e difficoltà tali - spiega - da non riuscire a far fronte ai problemi quotidiani o anche ai cambiamenti conseguenti all'evoluzione naturale che si verifica al loro interno. Infatti, la famiglia, che è come una società in miniatura, è soggetta e deve adattarsi a continui mutamenti, dettati sia da fenomeni esterni che interni. Il cambiamento può essere determinato da un'evoluzione naturale. In questi termini si parla di ciclo di vita per indicare quelle fasi che devono essere affrontate per consentire alla stessa di evolversi. Si pensi ad esempio a quando, dopo una prima fase della vita matrimoniale, la famiglia si accresce con l'arrivo di un figlio. In questo caso le priorità devono modificarsi, e anche il rapporto tra i coniugi deve adattarsi alle nuove esigenze del nascituro». Un momento di particolare attenzione, spiega la dottoressa, è anche l'adolescenza: «Il giovane che fino a quel momento si era adeguato alle regole familiari inizia a prendere le distanze dai genitori e a crearsi uno spazio proprio».

Ancora il pensionamento e la vecchiaia costituiscono dei momenti di grande modifica dell'assetto della famiglia. «È importante capire che la famiglia si caratterizza principalmente per le relazioni che ci sono al suo interno; il modificarsi della situazione anche di un membro della famiglia porta a una modifica dell'intero sistema che coinvolge quindi tutti i soggetti. Ogni fase di passaggio richiede un momento di riequilibrio delle dinamiche interne e delle regole dell'insieme. Non tutte le famiglie, infatti, riescono a superare gli eventi critici o le difficoltà che la vita ci pone davanti e, in questo caso, avviene il blocco del ciclo vitale. In questo caso, infatti, la famiglia non ha la capacità o i mezzi di assimilare il cambiamento o di adattarsi alla nuova fase. Neppure il sistema sociale riesce a dare risposte adeguate. Le risorse economiche sono in diminuzione e spesso l'unico strumento è quello dell'auto-aiuto. Le famiglie possono trovare aiuto da attori presenti in quella stessa comunità, quali associazioni di volontariato, cooperative sociali, Caritas, etc. Ogni famiglia rappresenta il cuore della nostra società perché è la sua istituzione più importante, per cui è evidente che aiutando le famiglie più fragili ad auto-aiutarsi è possibile ottenere una società più solidale».

Particolare difficoltà la famiglia può incontrarla quando, qualunque ne sia il motivo, un familiare entra in carcere, soprattutto oggi che la società civile sembra dominata dal giustizialismo senza pietà. In questi casi, spiega la dottoressa, «la crisi economica, per la maggior parte delle famiglie, è inevitabile. Insieme alle difficoltà economiche arrivano le incomprensioni e la lacerazione dei rapporti familiari. La casa di accoglienza della Caritas di Alghero si colloca in questo contesto come attore capace di fornire un sostegno ai detenuti o alle persone sottoposte a misure alternative al carcere e alle loro famiglie. Si offre a tali persone un luogo in cui sperimentarsi diversamente nelle relazioni sociali e familiari in un ambiente accogliente e di ascolto, accompagnandole in un percorso di riscatto e di reinserimento sociale. La loro costante e preziosa collaborazione indica che il pieno reinserimento dei detenuti in famiglia e nella società civile è un percorso difficoltoso ma possibile anche con l'aiuto, senza secondi fini, di un organismo espressamente costituito dalla Caritas di Alghero-Bosa».

# Caritas diocesana di Cagliari

## L'impegno costante verso le famiglie bisognose

Lo sportello *Reti di famiglie* si rivolge a famiglie italiane e straniere, anche mono-genitoriali, che si trovano in difficoltà di vario tipo. Il servizio offre ascolto, sostegno e accompagnamento, nei progetti finalizzati alla risoluzione dei problemi, sia di tipo economico che psicosociale, attraverso la promozione di percorsi di solidarietà con il coinvolgimento di altre famiglie, ma anche di gruppi o singole persone.

L'ottica della progettazione partecipata, che lo sportello propone, presuppone che le famiglie condividano una modalità di relazione in cui vengono messi in primo piano l'incontro, la conoscenza e l'assunzione di responsabilità reciproche. I destinatari sono anche le persone singole e le famiglie, che desiderano aiutare le famiglie in difficoltà, o con erogazioni economiche o in altro modo a seconda delle necessità del nucleo familiare supportato. Gli operatori/tutor con ogni nucleo familiare costruiscono un progetto ad hoc, solitamente di durata semestrale, poi prorogabile, che prevede l'accompagnamento e l'affiancamento, durante le fasi del percorso, ma soprattutto l'impegno e il coinvolgimento di tutti, per il raggiungimento degli obiettivi concordati già dal primo colloquio. Gli operatori sono inoltre coinvolti nelle seguenti attività: realizzazione di un'azione di animazione sul territorio per la promozione di interventi di sostegno alle famiglie che si fondi sul principio del mutuo aiuto; formazione e monitoraggio ai vari attori sociali (parrocchie, gruppi di cittadini, associazioni) che vogliono a loro volta realizzare progetti ed azioni di sostegno rivolte alle famiglie.

Un altro progetto destinato alle famiglie, quelle di etnia rom, è portato avanti dalla Caritas diocesana in collaborazione con l'amministrazione comunale: destinatarie, 26 famiglie (circa 160 persone, di cui 94 minori). Tutto ha inizio nell'estate del 2012 nel campo Rom alla periferia di Cagliari, sulla 554. Nel mese di giugno, la Procura del Tribunale di Cagliari sequestra il campo; a ciò segue un'ordinanza sindacale per lo sgombero del campo; da qui nasce una co-progettazione tra il Comune e la Caritas diocesana di Cagliari, *Un nuovo abitare possibile*, con il supporto finanziario della Regione. Non solo inclusione abitativa, ma un progetto strutturato di medio-lungo termine, con affiancamento al disbrigo delle pratiche burocratiche, inserimento scolastico dei bambini, accesso ai servizi sanitari, formazione, inclusione socio-lavorativa. Una co-progettazione che, nell'ultimo periodo, ha visto l'attivazione di una nuova fase, *Nuovo lavoro possibile*, primo passo verso una reale inclusione socio-lavorativa delle famiglie rom destinatarie: il primo atto è

stato la creazione di *Lavoro ed emancipazione*, società a responsabilità limitata semplice, con due soci rom. Essa è specializzata nel ritiro e nella vendita di materiali ferrosi e non ferrosi, con sede a Cagliari e attiva in tutta la Sardegna dallo scorso marzo. La Caritas e l'Ufficio diocesano Migrantes portano avanti anche il progetto *Un nuovo abitare possibile-Selargius*, finalizzato al superamento del campo rom di Selargius, in collaborazione con il comune di Selargius, grazie al sostegno della Regione (che, con delibera della Giunta, ha approvato un progetto per il superamento dei campi sosta che si configurano come luoghi di marginalità ed esclusione sociale). Il progetto vede impegnata un'équipe di una ventina di operatori con competenze professionali, tutti volontari, insegnanti, medici, pediatri, avvocati, psicologi, operatori sociali. Dopo il completamento della prima fase di censimento e ascolto delle famiglie, sono state individuate le abitazioni, e alcune delle famiglie sono già pronte a lasciare il campo. Inoltre, è stata promossa una sensibilizzazione delle comunità parrocchiali, già pronte per accogliere, incontrare e aiutare queste famiglie.

Tra le famiglie assistite ci sono anche quelle immigrate. Come quella di Dawit, di sua moglie Kokob e della piccola Semeawit, eritrei, che nel gennaio 2019 si sono finalmente ricongiunti nell'ambito del progetto dei Corridoi umanitari a cui anche la Caritas diocesana ha aderito.

Arrivato nel capoluogo sardo il 27 giugno 2018, insieme a suo fratello Mulugeta, Dawit ha aspettato sei mesi per riabbracciare sua moglie e per conoscere sua figlia, nata nel campo profughi di Hitsats, in Etiopia, dopo che lui era già arrivato nel capoluogo sardo. Un passato difficile - la fuga dal suo paese d'origine, l'Eritrea, per sfuggire alla guerra civile, un anno di reclusione dopo essersi rifiutato di svolgere il servizio militare, l'arrivo al campo profughi etiope, dopo aver camminato a piedi per giorni. Da qualche tempo, per tutti e tre è iniziata una nuova vita, accolti dalle Suore vincenziane, con tante speranze e progetti.

Il progetto - totalmente auto-finanziato grazie all'8xmille della CEI, a fondi raccolti dalla Comunità di Sant'Egidio e alla generosità di associazioni, parrocchie, e cittadini -



attraverso l'apertura di un corridoio umanitario tra l'Etiopia e l'Italia, ha consentito l'ingresso legale e sicuro a un numero complessivo di 500 profughi in due anni. In prima linea anche le diocesi, parrocchie, congregazioni religiose e famiglie italiane, impegnate nel percorso di integrazione sociale e lavorativa di questi profughi, garantendo loro servizi, corsi di lingua italiana e cure mediche adeguate. L'adesione ai corridoi umanitari si inserisce nell'impegno a 360 gradi portato avanti dalla Caritas diocesana nell'area immigrazione. Percorsi di conoscenza, inclusione, integrazione, nell'ambito delle accoglienze straordinarie (CAS), dello SPRAR San Fulgenzio, del progetto PIER (protezione, integrazione ed educazione per i rifugiati), a cui si aggiungono le attività di ascolto, orientamento ai servizi offerti dalla Caritas e dalle istituzioni presenti nel territorio, accompagnamento nel superamento delle problematiche burocratiche e abitative, consulenza legale e mediazione linguistica-culturale garantite dal centro d'ascolto per stranieri Kepos. Alle famiglie in difficoltà si rivolge il Centro diocesano di assistenza di via Po, che garantisce la distribuzione di viveri, indumenti, farmaci, prodotti per l'infanzia e di altri beni di prima necessità. Circa 1.300 le famiglie seguite dal centro durante il 2018; nell'ultimo periodo si è registrato un calo, dovuto al proliferare dei servizi. Tra le persone aiutate, molti i "nuovi poveri": persone che, fino a qualche anno fa, tiravano avanti con un solo stipendio, oppure giovani coppie con figli piccoli, o persone che perdono improvvisamente il lavoro. L'attività del Centro è possibile grazie ai fondi dell'8xmille diocesano, che va ad integrare le altre risorse derivanti da AGEA (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) e da alcune iniziative di solidarietà, tra cui *Miracolo di Natale*; ancora, il diritto all'alimentazione di chi è in difficoltà viene garantito anche dalla mensa e cucina della Caritas diocesana e dal Centro cottura sociale di Settimo San Pietro, servizi che si sommano alle altre mense diocesane. Va poi ricordata l'attività di ascolto, portata avanti grazie al centro di ascolto diocesano: 254 le famiglie con figli aiutate

nel corso del 2018 e nei primi mesi del 2019; tra gli interventi principali, sostegno al pagamento di utenze e affitti; tra le problematiche maggiori, povertà economiche, perdita del lavoro e disoccupazione, disgregazioni familiari dovute non solo a problemi economici, ma anche psicologici e relazionali. Si registra il desiderio, da parte delle famiglie, di emanciparsi da queste situazioni di difficoltà, attraverso il raggiungimento di un'autonomia. Ancora, lo studio medico polispecialistico che, nel corso del 2018, ha assistito 560 nuclei familiari (con 120 minori), prevalentemente attraverso prestazioni in odontoiatria, dermatologia, ginecologia, psichiatria. Tra gli interventi per le famiglie, anche quelli portati avanti dalla Fondazione anti-usura Sant'Ignazio da Laconi (una cinquantina le famiglie aiutate nel 2018), a favore di persone in situazioni di disagio economico determinate da sovra-indebitamento, dipendenze patologiche e uso scorretto del denaro; all'aiuto economico si aggiunge un'azione di prevenzione, educativa e informativa su questi temi. Inoltre, il Prestito della Speranza: dal primo gennaio al 9 luglio 2018 (data di interruzione dello strumento), a fronte di 312 richieste complessive (di cui 252 di prestito sociale e 60 di prestito impresa) sono state 167 le pratiche ammesse (di cui 150 di prestito sociale e 17 d'impresa), per un valore totale erogato di 1.186.250 euro (di cui 766.250 euro di prestito sociale e 420.000 euro di prestito d'impresa). Complessivamente 94 le famiglie con figli (per un totale di 166 minori) che hanno visto ammessa la propria pratica, di cui 91 nell'ambito del prestito sociale e tre nell'ambito di quello d'impresa.

# La gioia di ascoltare ed essere ascoltati

**La voce dei beneficiari.** Emanuela e Stefano sono sposati da 17 anni. Nel 2007, un anno dopo la morte di suo padre, Emanuela compra un ramo di una piccola attività commerciale già avviata, spinta dal desiderio di mettersi in proprio dopo aver lavorato alcuni anni come commessa, e di diventare un punto di riferimento più stabile e sicuro per la sua famiglia e per sua madre e sua sorella. Ma dopo appena un anno è costretta a chiudere l'attività, per l'impossibilità di far fronte al pagamento delle cambiali, a causa dello scarso guadagno.

Il mancato pagamento comporta il rischio concreto dell'avvio della procedura di pignoramento della casa di famiglia, in cui vive sua madre, rischio che viene evitato grazie alla conversione delle cambiali in recupero crediti. Nel corso degli anni, Emanuela e suo marito cercano di pagare, piano piano, i debiti accumulati. Ad aggravare la situazione, subentra la malattia dei due figli più piccoli, affetti da talassemia: così, alle cambiali arretrate da pagare, si aggiungono le spese per i continui spostamenti da Cagliari a Milano, dove i bambini sono seguiti, a cui i coniugi riescono a far fronte grazie al sostegno di Telethon e di un'associazione locale per la talassemia. Per un anno, tutta la famiglia è costretta a vivere a Milano, per poter fare il trapianto ai due figli. Fino a giugno 2017, nonostante le difficoltà, Emanuela e suo marito riescono a pagare le rate accumulate; poi, nel luglio dello stesso anno, arriva una lettera del giudice che fa decadere il beneficio della conversione delle cambiali: da lì, la situazione precipita e la casa di famiglia viene messa all'asta, per fortuna, senza essere venduta. È il settembre 2018 quando, prima che la casa venga messa all'asta una seconda volta, Emanuela e suo marito si rivolgono alla Fondazione anti-usura Sant'Ignazio da Laconi della Caritas diocesana, grazie a cui riescono a far fronte a tutti i debiti accumulati e, finalmente, a vivere in modo più sereno. «È grazie alla Caritas che siamo riusciti a conservare la casa di famiglia, spiega Emanuela, dove tutt'ora abitano mia madre e mia sorella. È stato un intervento determinante perché ci ha consentito di poter fare fronte a debiti che altrimenti ci saremmo trascinati per anni e che avrebbero aggravato la già difficile situazione della mia famiglia. In Caritas abbiamo trovato massima disponibilità, ascolto, comprensione; ci siamo sentiti sostenuti e accompagnati non solo da un punto di vista materiale, ma soprattutto umano».

**La voce della Caritas.** Antonello e Antonella da tanti anni prestano servizio in Caritas. La prima a cominciare è stata Antonella, oggi responsabile della farmacia della Caritas diocesana. Era il 1997 quando una sua amica, impegnata nella farmacia della Caritas, le chiese di sostituirla; in quel periodo, Antonella, di professione farmacista, oltre alla sua attività lavorativa, svolgeva volontariato in ospedale. Da allora, non ha più abbandonato il suo impegno in Caritas. «Sono sempre stata innamorata del mio lavoro - spiega - e non mi è sembrato vero poter aiutare gli altri, dopo che per anni ho visto persone povere che rinunciavano ad acquistare i farmaci di cui avevano bisogno, perché non potevano permetterselo. La cosa più bella è stata la possibilità di sentirmi utile per i bisognosi». Come racconta, in questi anni l'impegno della farmacia Caritas è aumentato sempre di più; esso non consiste solo nel distribuire farmaci: «la gioia più grande è quando le persone dicono di aver trovato qualcuno che le ha ascoltate. Veniamo in contatto con i loro problemi, non ci sentiamo più degli estranei, ma quasi membri della stessa famiglia».

È nel 2001, con il trasferimento del Centro Caritas dal seminario arcivescovile al vecchio mercato di via Pola che il marito di Antonella, Antonello, inizia a collaborare con la Caritas. «Inizialmente ho dato una mano per il trasferimento delle scaffalature e



attrezzature; poi mi hanno chiesto aiuto nella parte organizzativa, e da lì ho continuato. Con il secondo trasferimento del Centro, in via Po, ho iniziato a occuparmi anche della parte amministrativa e contabile, da lì non ho più interrotto il mio impegno. Nel corso del tempo – spiega Antonello – mi hanno colpito certi incontri, per esempio con gli affidati alle misure alternative: mi ha colpito sapere che, grazie al servizio svolto in Caritas, non ricadono più nello stesso errore, e che alcuni di loro ritornano poi in Caritas spontaneamente, non più perché obbligati da un giudice, ma per il desiderio di rendersi utili per gli altri». L'altra cosa che lo ha colpito è il rapporto con i giovani impegnati in Caritas, sia attraverso il servizio civile che attraverso l'alternanza scuola-lavoro: giovani che a volte immaginiamo sempre con il telefonino in mano, e che invece sono desiderosi di rendersi utili agli altri. Infine, il contatto con gli assistiti, con cui, talvolta, si riesce a creare davvero un rapporto "di famiglia". Ciò grazie alla peculiarità dell'approccio Caritas, fatto con spirito cristiano, di fratellanza. «Sono poche le realtà che fanno anche ascolto, accoglienza; qui si sentono accolti completamente, senza essere giudicati».



**La voce di un testimone.** Dall'agosto 2018, la Caritas diocesana di Cagliari e l'Ufficio diocesano Migrantes, insieme al Comune di Selargius, sono impegnati nel progetto *Nuovo abitare possibile-Selargius*, finalizzato al superamento del campo rom di Pitz'e Pranu, in fase di chiusura in seguito a un'ordinanza comunale, per ragioni igienico-sanitarie e di sicurezza. Cristina Farci, assistente sociale del Comune selargino, dove è impegnata nel servizio di inserimento sociale dei soggetti svantaggiati o nomadi, si occupa delle 26 famiglie (120 persone, di cui 53 minori) che vivono nel campo da una ventina di anni. Un progetto strutturato, di medio-lungo termine, mirante a superare la condizione di marginalità ed esclusione sociale, attraverso un impegno a 360 gradi: casa, scuola, formazione, lavoro, mediazione linguistica e culturale, assistenza legale e sanitaria, aspetti tutti strettamente correlati tra loro. Dopo aver completato il censimento e l'ascolto delle famiglie, alcune di queste sono già pronte a lasciare il campo e a trasferirsi in civili abitazioni.

Nello stesso campo, il Comune, insieme all'Ufficio Migrantes, da tre anni ha promosso il progetto *A scuola con Ceferino*, dopo-scuola (che quest'anno ha visto anche l'attivazione di un laboratorio di musica e danza) che vede attualmente coinvolti 18 bimbi rom delle scuole elementari. Obiettivi, superare le difficoltà di inserimento riscontrate dai piccoli alunni e arginare la tendenza all'abbandono scolastico, grazie anche al costante rapporto con i genitori, che vengono sensibilizzati all'importanza di ottemperare all'obbligo scolastico. Un Comune, quello di Selargius, impegnato in diversi progetti per la scolarizzazione dei bimbi rom, in collaborazione anche con altre realtà locali, tra cui la Fondazione Anna Ruggiu, grazie a cui sono state attivate alcune borse lavoro; inoltre, lo stesso Comune porta avanti progetti per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, che potrebbero costituire un'opportunità di inserimento professionale anche per gli stessi rom.

«La collaborazione con la Caritas, nei mesi scorsi - spiega la Farci - nasce per creare una rete per potenziare ed estendere il lavoro sociale in favore dei rom attraverso azioni orientate a rimuovere la marginalità sociale a cui i rom e sinti sono relegati da troppo tempo. L'esperienza della Caritas con l'Amministrazione comunale di Cagliari che ha portato alla chiusura dell'ex campo sulla S.S. 554 e a una sistemazione abitativa per le famiglie coinvolte, può essere replicata. Il progetto predisposto in collaborazione tra la Caritas e l'Amministrazione comunale di Selargius è stato sostenuto dall'Assessorato regionale alla Sanità e all'Assistenza sociale proprio perché mira alla chiusura del campo di Pitz'e Pranu con una progettualità che vede una serie di azioni sinergiche tra loro. Non abbiamo fatto altro che rispettare le normative: ci sono varie Raccomandazioni del Consiglio dell'Unione Europea che stabiliscono che entro il 2020 i campi rom esistenti vengano chiusi e si operi per promuovere in favore dei rom integrazione sociale, non-discriminazione, sicurezza e legalità».

L'integrazione dei rom, come spiega la Farci, è un'impresa non facile, implica un grande cambiamento su due livelli; sia da parte della maggioranza della popolazione, sia da parte dei membri della comunità rom. «Come assistente sociale cerco di contribuire a promuovere una cultura della solidarietà favorendo la partecipazione attiva delle persone in un processo di crescita e di autonomia sostenendole nel percorso di aiuto, salvaguardando e riconoscendo la diversità culturale come ricchezza. A motivarmi è il desiderio di riuscire ad essere per loro agente di cambiamento e aiutarli ad inserirsi nel contesto sociale secondo il rispetto dei diritti /doveri e principi di uguaglianza».



# Caritas diocesana di Iglesias

## Ascoltare, osservare e rispondere ai bisogni

L'assenza o la perdita di occupazione, l'indebitamento, una separazione, un lutto, un trauma, una malattia, la solitudine sono alcune delle cause che più di frequente determinano una situazione di difficoltà economica che, col tempo, può evolvere in povertà e indigenza anche estrema.

Le richieste d'aiuto e sostegno da parte di singoli e famiglie sono in sensibile aumento e molte di queste, purtroppo, si sono cristallizzate negli anni. I richiedenti hanno perso la loro progettualità di vita e la loro autonomia, non solo materiale, ma anche sociale, psicologica e affettiva. È partendo da questi presupposti che la Diocesi di Iglesias, attraverso la Caritas diocesana, ha deciso di istituire e portare avanti dei progetti che possano essere in grado di intercettare questi bisogni e dare una risposta funzionale alle fragilità dei singoli e soprattutto delle famiglie, innescando un processo che favorisca il protagonismo attivo del singolo, del nucleo familiare e del contesto di vita col quale entra in costante relazione.

Tra questi progetti, certamente spicca per importanza l'*Emporio della Solidarietà* (EDS), che ha l'aspetto di un vero e proprio market in cui, attraverso una tessera sulla quale vengono caricati dei crediti/punti, si possono acquistare tutti i beni di prima necessità e prodotti per l'igiene personale e per uso domestico. Compito degli operatori e volontari di questo progetto è garantire accoglienza e ascolto, offrire una risposta alle richieste del singolo e delle famiglie, realizzare delle strategie di intervento, supporto e accompagnamento coordinate e innovative per la presa in carico dell'utenza. La Caritas diocesana al momento sta lavorando "dietro le quinte" proprio su questo versante, affinché a breve possa nascere quello che si chiamerà *Punto Famiglia*, un centro di sostegno e accompagnamento alle famiglie in difficoltà, di orientamento e re-inserimento sociale/lavorativo, di contrasto alla povertà educativa, di potenziamento di risorse psicologico-relazionali delle famiglie e dei loro componenti. Il *Punto Famiglia* sarà un servizio della Caritas diocesana che realizzerà interventi partecipati e integrati per favorire condizioni di benessere sociale nei contesti di vita familiare e comunitari, favorire le autonomie, attivare reti di supporto anche con il raccordo tra servizi e altre agenzie educative del territorio.

Un'altra realtà progettuale della Caritas nata a sostegno delle fragilità familiari è certamente *Famiglie che si aiutano*: grazie a essa sono stati consegnati assegni di sostegno allo studio provenienti dal fondo di solidarietà diocesano a studenti che si sono distinti per il profitto e che



si trovano in una situazione familiare di difficoltà.

Un altro importante progetto volto ad offrire risposte concrete ad alcune persone e relative famiglie che vivono condizioni di vulnerabilità, seguite dal Centro d'ascolto "Marta e Maria" della Caritas diocesana, dai Centri d'ascolto parrocchiali e dall'*Emporio della Solidarietà* di Iglesias, è *Orti Solidali di Comunità* (OSDC). In questa realtà, rappresentata dal terreno Monti Santu, si è reso possibile accogliere persone con difficoltà eterogenee dal punto di vista umano, con l'obiettivo di provvedere ad una ri-appropriazione di sé, in termini di orientamento di vita e professionale. Questo progetto, arrivato quasi al termine della sua seconda annualità, si è consolidato sulla base di una fortissima valenza sociale, ambientale e inclusiva, giacché un'area incolta è messa a disposizione, a titolo gratuito, dalla Diocesi di Iglesias, ed è valorizzata attraverso il lavoro agricolo e la coltivazione orticola; attività queste rivolte a quelle persone che sperimentano varie povertà, sotto il profilo socio-familiare ed economico, le quali, attraverso la riattivazione di capacità sociali e personali, stanno dimostrando di poter offrire alla



propria vita nuovi orientamenti di significato.

Il progetto intende innescare un processo in grado di generare un'evoluzione positiva e duratura nella vita dei beneficiari, che hanno accettato o accetteranno di farne parte, o che vengono inviati da altri enti formali che comunicano costantemente con la Caritas (tribunale, CSM, PLUS, servizi sociali del Comune).

Le azioni messe in campo sono tese a produrre una "presa in carico globale" che miri a formulare soluzioni, qualitativamente efficaci, attraverso la realizzazione di percorsi educativi di tipo individualizzato (PEI). L'obiettivo che si intende perseguire non è solo la partecipazione attiva al lavoro, ma la promozione di apprendimenti generalizzabili su vari ambiti del vivere quotidiano. La formazione professionale consente l'apprendimento di competenze tecniche e di metodi per il perseguimento degli obiettivi di carattere trasversale: l'integrazione tra l'attività lavorativa e l'offerta territoriale di servizi sociali, educativi, assistenziali, sanitari, formativi e occupazionali.

Il progetto, per le sue caratteristiche, si pone come anello di congiunzione del sistema integrato di servizi sociali e socio-sanitari per quanto attiene la presa in carico, la progettazione personalizzata e l'attuazione di interventi. Inoltre, in quanto "luogo di promozione di salute e benessere", possiede in sé tutte le risorse per migliorare nel tempo le condizioni di vita dei beneficiari e delle loro famiglie. La realizzazione del progetto si avvale, fin dagli esordi, del lavoro di varie figure professionali (un esperto in materia di coltivazione agricola, tutor d'accompagnamento socio-educativo e psicologo), che interagiscono in modo complementare in tutto il percorso.

Stiamo rilevando come il progetto risulti essere un "luogo privilegiato" in grado di valorizzare un modello di intervento socio-psico-pedagogico che mette al centro la persona. Le attività agricole presentano alcune peculiarità

che le rendono un contesto inclusivo di soggetti fragili/vulnerabili e che riguardano:

- 1) la semplicità di esecuzione legata in prevalenza ad attività manuali di tipo ripetitivo;
- 2) lo svolgimento delle mansioni in ampi spazi all'aperto, il contatto della persona con la terra, le piante, il verde, che da sempre assumono un'importante funzione terapeutica tesa a favorire il benessere, specialmente in soggetti con disturbi dell'umore;
- 3) il veder crescere e raccogliere i frutti del proprio lavoro;
- 4) la stimolazione nell'intraprendere nuove relazioni e favorirne il consolidamento.

In quest'ottica, per la Caritas la famiglia diventa il nucleo principale di intervento educativo di sostegno e supporto attraverso un metodo di accompagnamento di taglio pastorale rivolto al singolo e al gruppo. L'azione di "ascoltare, osservare e vedere i bisogni", si fonde in modo complementare con l'agire pedagogico. Tutto ciò favorisce la nascita e la proliferazione di testimonianze di vita in mutamento, cambiamento e continua trasformazione, tese alla ri-appropriazione di sé in tutte le sfere di autonomia e relazione, nella Chiesa e per la Chiesa, nella società e per la società.

# “Farsi prossimi” per testimoniare l'amore di Dio

**La voce dei beneficiari.** La testimonianza di Hadjar Ben El Kadi e di Toufik Saouli è una storia che profuma di speranza e di rinascita. I due, di 34 e 40 anni, sono una giovane coppia di origine algerina residente a Carbonia, dove da diversi anni vivono insieme ai loro tre figli: Habiba, Riad e Anwar. La famiglia Saouli ha alle spalle un passato grigio e buio, carico di povertà e di sofferenza. È il 2013 quando le loro vite affaticate incrociano la realtà della Caritas diocesana di Iglesias diretta da Raffaele Callia, che per i due coniugi rappresenta molto di più di un semplice direttore. È per loro un fratello, un amico, un “angelo custode”, un portatore sano di positività e sono eternamente grati al Signore per questo incontro speciale.

La Caritas ha dato loro un aiuto fondamentale, senza il quale, dicono, non avrebbero trovato la forza per risollevarsi e ricominciare. Non solo ausili economici, ma anche e soprattutto assistenza morale, supportandoli nella ricerca di una strada, che fosse giusta e opportuna.

A tutt'oggi la Famiglia Saouli è totalmente integrata nella comunità di Carbonia e gode di una vasta rete di risorse formali e informali. Marito e moglie lavorano entrambi nell'ambito dell'assistenza agli anziani, mentre Habiba, Anwar e Riad frequentano regolarmente la scuola e, appassionati di sport, si dilettono con il calcio e la palestra.

Hadjar e Toufik vedono nella Caritas una madre di famiglia, accogliente e calorosa, che ha sempre teso loro una mano durante il lungo percorso di rifioritura, passo dopo passo. L'incontro con il mondo Caritas ha cambiato del tutto le loro vite e li ha aiutati a capire e scegliere chi e cosa volevano essere. La famiglia Saouli definisce la Caritas come una cura, un antidolorifico per l'anima, che ha permesso loro di guarire. Hadjar utilizza un gioco di parole per sottolineare quanto il contributo della Caritas abbia permesso al nucleo familiare di acquisire fiducia e consapevolezza: «Se non avessimo incontrato la Caritas, probabilmente saremmo stati “cancellati” per sempre, invece siamo proprio “scritti”». Sì, a caratteri cubitali, in grassetto.

**La voce della Caritas.** Sergio Murgia è un operatore della Caritas diocesana di Iglesias. Ecco una sua riflessione, scaturita dall'impegno accanto alle famiglie in difficoltà: «È grazie all'ascolto dell'“altro” che abbiamo la possibilità di guardare noi stessi e capire chi siamo veramente - spiega -. Ma allora chi siamo veramente? Siamo una parte dell'altro, della società in cui viviamo così come questa è il riflesso di una parte di noi. Se il presupposto è che una parte dell'altro è in me così come una parte di me è in lui, allora siamo certamente uguali e allo stesso tempo unici e speciali, soprattutto agli occhi di chi ci ha creato!». È necessario, continua Sergio, «partire proprio dal concetto di uguaglianza per capire che, così come l'altro non ha demeriti per essere nato in una famiglia che può non averlo amato, allo stesso tempo io non ho meriti per aver beneficiato di quell'amore incondizionato che mi porta a capire attraverso il mio vissuto e quello di coloro che hanno beneficiato di tale condizione, che sarebbe nostro dovere aiutare chi è stato meno fortunato. Dapprima questo dovere potrebbe essere percepito come tale, quindi rappresentare un forte limite, qualcosa di dovuto e non voluto. È proprio grazie all'altro che possiamo capire che l'incontro con lui rappresenta una Grazia che ci permette di sviluppare la consapevolezza che in quella condizione di sfortuna e povertà, attraverso quell'incontro abbiamo incontrato Gesù. Per questo motivo esiste l'altro



apparentemente diverso da me, chiunque esso sia, per aiutarmi a capire i miei limiti, le mie povertà e le mie paure, paure che grazie all'altro e alla preghiera mi permettono di affrontare la quotidianità con coraggio e la certezza che non siamo soli. Capirò che aiutando l'altro sto aiutando me stesso a sviluppare sempre più la consapevolezza di chi io sia veramente, il figlio voluto e amato da Dio. Laddove in famiglia ci si ritaglia il tempo per parlare anche di questi aspetti e, più in generale, della Grazia e necessità di voler essere d'aiuto ai più bisognosi, ai poveri, allora si capisce che nel povero è impresso il volto di Gesù Cristo. Quindi si tocca ogni giorno la mano di Gesù Cristo, proprio grazie al povero che non è povero soltanto dal punto di vista economico ma anche educativo, valoriale. Se si ha una famiglia che è pronta a supportarti nel percorso e sposa questi valori, capendo che è una Grazia aiutare l'altro ed è una fortuna essere stati scelti per percorrere questa strada, allora credo che ogni giorno valga la pena ringraziare Dio per la Grazia che abbiamo ricevuto».

Per Sergio, è attraverso questo percorso che la famiglia può crescere e può migliorarsi in quanto tale, una famiglia che guarda le altre famiglie, che guarda la società, che non giudica e che è pronta ad aiutare, non necessariamente da volontario incardinato in una qualche organizzazione ma certamente da "persone di buona volontà" nella quotidianità.

Quando si parla di famiglia, «si intende anche un marito e una moglie che non hanno figli, come nel nostro caso, coniugi che possono comunque essere padre e madre (come dice Papa Francesco alle suore: "Siate madri"), perché in qualche modo ogni giorno desiderano impegnarsi, e chiedendo a Dio di avere la giusta forza, possono donare amore in maniera incondizionata come fa una madre nei confronti del proprio figlio, un volontario con le persone che incontra o una maestra nei confronti dei bimbi che sentono di essere amati incondizionatamente. Questa è la ricaduta che si ha in una famiglia nel momento in cui si percorre questa strada, la strada di "persone di buona volontà". Partendo dal presupposto che il povero non è solo l' "altro" diverso da me e che grazie all' "altro" capisco che io per primo porto in me tante povertà, è altresì vero che anche tutti i componenti della famiglia manifestano le loro povertà, fragilità, errori vari che sarebbe troppo facile giudicare da chi crede di essere nel giusto. È proprio la consapevolezza di uguaglianza (alla radice) di cui abbiamo fatto cenno che permette di testimoniare l'Amore incondizionato verso il prossimo, sapendo che la persona più prossima è proprio il tuo familiare verso cui mettere in atto azioni di testimonianza fatte attraverso un ascolto non giudicante, azioni orientate verso una maggiore comprensione dell' "altro", aiutandolo a non aver paura di scoprire le proprie povertà e rivelare le proprie fragilità, sapendo che al di sotto di questa superficie esiste una forza più grande chiamata Amore, l'Amore incondizionato! Questo è il grande insegnamento per la famiglia che vuole continuare a stare in una società in cui coltivare la speranza che tutti possano divenire testimoni dell'Amore di Dio».

**La voce di un testimone.** Le fragilità delle famiglie sono innumerevoli. Paolo Carta, originario di Iglesias, una laurea in psicologia, dal primo novembre 1996 è responsabile del Settore II dei servizi sociali e culturali, ed è anche coordinatore del PLUS (Piano Locale Unitario dei Servizi). Quest'ultimo è lo strumento di programmazione previsto dalla nuova legge regionale di riordino dei servizi alla persona L.R. n. 23 del 23.12.2005. Attraverso questo documento, con la partecipazione di diversi soggetti (Azienda ASL, Comuni, Provincia, Attori professionali, Soggetti sociali e solidali, cittadini, organizzazioni sindacali, etc.), vengono individuati i bisogni, definite le priorità e gli obiettivi e vengono programmati in modo integrato gli interventi sociali, sanitari e sociosanitari da mettere in atto. L'obiettivo del processo è costruire una rete di interventi e di servizi che risponda ai reali bisogni dei cittadini in modo coordinato ed armonico. Il PLUS promuove a livello locale il sistema integrato dei servizi e degli interventi, valorizza le risorse di solidarietà e di aiuto, la condivisione delle responsabilità, individua le risorse e le potenzialità di sviluppo della comunità. Il Plus ha durata triennale con revisione e aggiornamento finanziario annuale. Il territorio a cui si rivolge il nostro PLUS è quello del Distretto Socio Sanitario di Iglesias, gli enti interessati sono la Azienda Asl 7, la ex Provincia Carbonia - Iglesias, e i Comuni di Buggerru, Domusnovas, Fluminimaggiore, Gonnessa, Iglesias (capofila), Musei e Villamassargia.

Della Caritas Paolo Carta ha un'opinione molto positiva. Riferisce che è un'opera importante, attraverso le sue procedure e i suoi sportelli permette di toccare con mano i bisogni e le necessità. Ha il polso delle materie specifiche, ha una grande competenza a livello del comune. Insieme alla Caritas Paolo Carta ha svolto e svolge tutt'oggi diversi progetti; riferisce che è in continuo e stretto contatto con Raffaele Callia (attuale direttore della Caritas di Iglesias) e con don Roberto Sciolla (responsabile della casa di accoglienza Santo Stefano e parroco della Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria). Ha collaborato per vari progetti anche in riferimento alla Casa di accoglienza Santo Stefano. Aggiunge che la Caritas non è un'opera che fa assistenzialismo, ma anzi parla di progettualità. La Caritas è importante per la vita delle persone che tramite i volontari trovano una parola di conforto e un aiuto concreto per cercare di uscire anche da un momento buio, senza cadere nell'assistenzialismo e avviando un processo pedagogico.

# Caritas diocesana di Lanusei

## Un anno di Chiesa Solidale. I progetti Caritas nel 2018

Sul solco di quanto realizzato a partire dal 2015, anno dell'apertura dei due centri Caritas a Lanusei e Tortolì, la Caritas diocesana prosegue nel suo cammino di Chiesa solidale impegnata ad accogliere e ascoltare le sofferenze delle persone, in particolare delle famiglie più fragili.

Sono tante anche nel 2018 le persone raggiunte dai servizi Caritas: quasi 300 per oltre 1.000 interventi tra la consegna di pacchi viveri, abbigliamento e contributi economici; 152 famiglie accolte e aiutate e 124 minori assistiti. Numeri importanti, questi, che ovviamente non sono solo numeri. Persone, storie, anime in difficoltà, strette nella morsa della povertà, del disagio e spesso avvolte nella disperazione. Storie accolte dagli operatori volontari dei Centri d'ascolto che offrono tempo, disponibilità, ascolto, senza giudizio alcuno né pregiudizio che invalida la relazione. Sono storie che spesso si ripetono nel dramma della mancanza di lavoro, nelle esperienze di matrimoni falliti, in legami frantumati che lasciano l'anima lacerata.

Fragilità e dolori illuminati dalla speranza di una parola che consola, da un gesto concreto che fa superare una difficoltà, da una possibilità che apre nuovi spiragli.

Il servizio mensa offre tutti i giorni dell'anno un pasto buono e caldo a oltre 60 persone al giorno, insieme alla possibilità di un incontro, di uno scambio, del tempo condiviso. Perché al di là del cibo per il corpo l'occasione del pranzo è il tempo che offre l'abbraccio fraterno dei volontari, la loro disponibilità, il loro sorriso. Non sentirsi soli in mezzo a mille difficoltà è il primo passo per aprirsi al cambiamento, per farsi aiutare, per cambiare prospettiva. Tanti uomini e tante donne trovano un aiuto anche quando ricevono l'abbigliamento perché è dignitoso avere un vestito nuovo e pulito. Così come poter avere una nuova possibilità lavorativa attraverso il Prestito della Speranza, per non essere inghiottiti dalle spire dell'usura e dei debiti che non lasciano possibilità di uscita, o attraverso il microcredito inteso come la concessione di prestiti di piccola entità a famiglie o a micro-imprenditori informali che non hanno accesso al sistema finanziario tradizionale, principalmente perché non sono in grado di offrire garanzie reali.

Si è rinnovata anche quest'anno la *Festa dei Popoli*: uno straordinario appuntamento di incontro, festa e conoscenza tra e con le comunità etniche che vivono in Ogliastra. È stato importante dare voce e spazio ai racconti e alle storie dei migranti arrivati in Ogliastra attraversando deserti e mari. Le numerose bandiere hanno colorato gli spazi della Caritas di Tortolì facendo da



cornice ad una festa che ha profumato di musiche e danze, storie lontane, fragranze esotiche. Una vera occasione per conoscere, apprezzare e condividere suoni, colori e sapori da un mondo che è sempre di più parte integrante del nostro vissuto quotidiano.

Il 2018 è stato caratterizzato anche dall'avvio di un nuovo progetto cofinanziato da Caritas Italiana, con i fondi 8x1000. Il progetto si chiama *Insieme!* e racchiude già nel nome il senso e il principio che lo ha accompagnato sin dalla sua stesura, orientando e ispirando le azioni e gli obiettivi che sono stati definiti. Concretamente il progetto mette in atto alcune azioni a partire dall'opera svolta dai Centri d'ascolto delle Caritas di Lanusei e Tortolì, i quali hanno individuato cinque famiglie tra quelle che soffrono a causa della mancanza di lavoro (che genera a sua volta povertà educativa e marginalità sociale), per iniziare un percorso speciale di aiuto e condivisione.

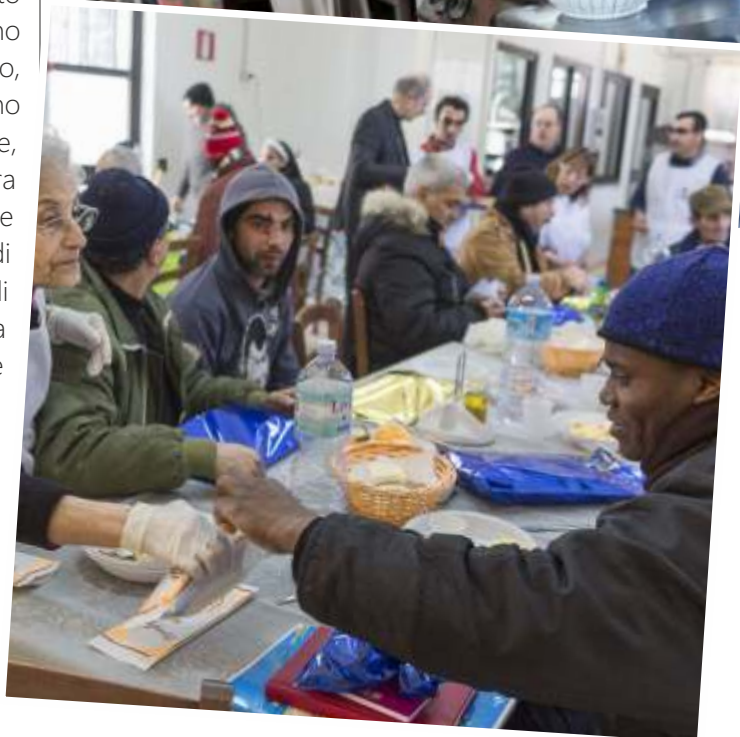
Un'azione è l'inserimento di un componente di queste cinque famiglie in un percorso lavorativo in ambito agricolo, che dura un anno con la possibilità di proseguire. L'inserimento al lavoro, oltre che un sostegno economico, offre accompagnamento e vicinanza a tutto il nucleo



familiare; offre ascolto e attenzione, possibilità di riassaporare il gusto della dignità e dell'impegno per uno scopo, possibilità di apprendere un mestiere o rafforzare le proprie conoscenze e competenze al fine di poterle rimettere in campo anche oltre la fine del progetto, nella stessa sede di lavoro o in altri luoghi.

Spesso la povertà economica nutre la povertà educativa dei componenti la famiglia. Attraverso questo progetto si prendono per mano i bambini e i ragazzi in età scolare, facenti parte delle cinque famiglie individuate, al fine di supportarli nel percorso scolastico ed extrascolastico attraverso accompagnamento nello studio, supporto per l'acquisto del materiale didattico, facilitazione nell'accesso alle attività extrascolastiche sportive, musicali, artistiche.

La Diocesi di Lanusei ha dato un segno forte della sua presenza nel territorio attraverso l'implementazione e l'apertura di uno spazio fisico denominato *UmanReLab*: Laboratorio di relazioni umane. Questo spazio è gestito da professionisti per l'attività di supporto scolastico ed extrascolastico e l'accoglienza di genitori che cercano aiuto, possibilità di dialogo e confronto. In un contesto sociale in cui sempre più le relazioni comunitarie vanno affievolendosi, questo spazio si pone come un altro punto, insieme alle Parrocchie, dove genitori e figli trovano persone pronte ad accogliere, ascoltare attivamente, promuovere e sviluppare relazioni e reti tra famiglie e tra figli. Famiglie quindi, parrocchie, volontari, professionisti e anche la scuola. Il progetto prevede infatti la presenza di due operatori professionali e pastorali con l'obiettivo di sperimentare una prassi che abbia come obiettivo la promozione della crescita, non solo di competenze tecniche, ma di quelle umane e relazionali.



## Caritas diocesana di Lanusei

# La gioia dell'accoglienza e del tempo donato

**La voce dei beneficiari.** «*Ci sentiamo accolti!*». Sono queste le prime parole che pronuncia Angelo quando gli chiediamo di raccontarci la sua esperienza a contatto con la Caritas diocesana di Lanusei. Lo dice con il sorriso sulle labbra e la gioia nel cuore. Cinquant'anni, marito di Patrizia, padre di Melissa di 13 anni e di Asia che di anni ne ha quattro, vive le stesse difficoltà di moltissime famiglie del territorio, dominate da una precarietà lavorativa che diventa fragilità, insofferenza, instabilità. Ed è in condizioni come queste che la Caritas diventa un punto fermo, un approdo sicuro da cui trarre forza, incoraggiamento, aiuto concreto. Angelo è tra le cinque persone che, attraverso il progetto *Insieme!* cofinanziato da Caritas Italiana, ha iniziato un percorso formativo, lavorativo ed umano, e ha iniziato ad avere una speranza per il presente e per il futuro. «Grazie alla Caritas e al progetto *Insieme!* sto bene. Sono sereno. Mi piace lavorare nell'agricoltura, mi piace il gruppo che si è creato, sono molto contento di chi ci sta seguendo e ci sta insegnando a seminare, coltivare e raccogliere. È un'opportunità di cui sono profondamente grato perché sento che mi sta aiutando a costruire un futuro». *Insieme!* è un progetto che pone al centro le famiglie, come quella di Angelo, che vivono in difficoltà, a causa di povertà nate dalla mancanza di lavoro e a causa di povertà di tipo educativo e sociale. Offre sostegno e occasioni di crescita in particolare ai nuclei familiari con minori in età scolare che attraversano un momento di fatica e disorientamento che genera, nel lungo periodo, un allontanamento dalla scuola o porta a vivere il percorso scolastico in maniera negativa e insoddisfacente. *Insieme!* è un progetto corale, è un percorso che la Chiesa diocesana compie al fianco delle famiglie, delle parrocchie, dei volontari, dei professionisti del sociale che, accomunati dal desiderio di migliorare le condizioni di chi si trova in uno stato di necessità, portano avanti un'azione comune. Angelo sente che le difficoltà della sua famiglia sono accolte con amore e interesse dai professionisti e dai volontari che nella Caritas svolgono un compito prezioso nel servizio mensa, nella scelta e consegna dei capi d'abbigliamento, nei centri d'ascolto o nello spazio *Umanrelab* (Laboratorio di relazioni umane) in cui genitori e figli vengono accolti e ascoltati e all'interno del quale vengono svolte attività ludiche, didattiche e di socializzazione. «La Caritas ha accolto tutta la mia famiglia; ha ascoltato le nostre difficoltà e ci sta vicino» sottolinea ancora Angelo. Mentre volge lo sguardo al terreno che continua ad offrire arance e tanti prodotti dell'orto, con un senso di soddisfazione dice: «Appena siamo arrivati questo campo era pieno d'erba. Certo che ora è proprio cambiato! È proprio una bella soddisfazione vederlo regalare ottimi frutti». Per far germogliare le piante ci vuole pazienza, cura, impegno, attenzione e amore. Gli stessi elementi che la Caritas mette in campo in ogni sua azione per veder crescere la pianta della speranza, per vedere fruttificare la solidarietà, per far schiudere la gemma del cambiamento anche nei cuori più tristi e arresi alla sofferenza.

**La voce della Caritas.** Tra gli oltre 120 volontari impegnati nelle sedi di Lanusei e Tortolì Fabrizio Piroddi e Daniela Loi sono due veterani. Marito e moglie, una vita insieme tra il lavoro, le attività culturali proposte nella comunità di Ilbono, lo sport e il volontariato.

Cosa spinge una coppia a dedicare il proprio tempo al prossimo? «Da circa 20 anni – raccontano – dedichiamo parte del nostro tempo al paese. Prima solo nell'ambito dell'oratorio, successivamente anche nel Centro di aggregazione sociale, con l'avvio di iniziative culturali, sportive e di socializzazione per i bambini, i giovani e gli anziani. Poi con l'apertura delle sedi Caritas abbiamo pensato di poter dare il nostro contributo anche per le persone in difficoltà e ora, per due volte al mese, nelle domeniche o nei giorni di festa, ci occupiamo di preparare i pasti della mensa nella sede di Tortolì».

Daniela è una forza della natura; energica ed entusiasta della vita, consiglia a tutti di fare l'esperienza del volontariato. «In Caritas ci sentiamo a casa; siamo una grande famiglia. Quello che diamo è niente rispetto a quello che gli altri donano a noi». L'incontro con le persone che accedono alla mensa e lo scambio costante con gli altri volontari sia durante l'attività che negli incontri di formazione, sono solo due elementi importanti che caratterizzano questa esperienza così speciale. Fabrizio e Daniela sono una coppia impegnata e attiva, la

loro forza è travolgente e con la loro energia avvolgono grandi e piccoli. «Non facciamo niente di eccezionale» dicono. E ci si accorge che la semplicità e la spontaneità sono proprie del loro agire; eppure smuovono la vita della comunità, e insieme ad altri ne sono di certo il cuore pulsante. «Il tempo è la cosa più importante che abbiamo e ognuno decide come impiegarlo. Noi pensiamo che sia bello e giusto dividerlo e metterlo a disposizione degli altri, di chi è in difficoltà e per il bene di tanti. Quello che ne riceviamo è gioia, gioia profonda». È una questione di scelta e di volontà. Perché possiamo averne tanto o poco di tempo a disposizione, la differenza è tutta nel modo in cui decidiamo di impiegarlo. Fabrizio e Daniela, così come Angelo e Patrizia, Giovanni e Fausta, Gianpiero e Giovanna e tante altre coppie impegnate nei servizi della Caritas vivono nella convinzione che senza la carità non siamo nulla.

**La voce di un testimone.** Adriana Ladu è una professoressa di matematica e scienze dell'Istituto comprensivo numero 2 di Tortolì, nonché collaboratrice del dirigente scolastico. Di grande esperienza, conosce bene la vita della scuola, così come conosce bene i ragazzi che la frequentano, i loro genitori e i numerosi insegnanti presenti nei tanti plessi dell'Istituto. «In questi ultimi anni - racconta - molte cose sono cambiate anche nella scuola e abbiamo chiarissima la percezione che le famiglie e i ragazzi in particolar modo, siano più vulnerabili che in passato». Una conferma, questa, che arriva anche dalla scuola: le famiglie sono più fragili, i genitori disorientati, spesso in crisi di coppia, prossimi alla separazione o spesso già separati e i figli sempre più in equilibrio precario. Questa fragilità nei più piccoli spesso si palesa nelle relazioni complicate, nell'apatia costante, nell'abbandono scolastico, nei disturbi dell'attenzione e dell'apprendimento. «Abbiamo accolto con grande gioia e interesse la proposta della Caritas di essere presente nei nostri Istituti scolastici con i suoi professionisti perché ci rendiamo conto che agire in sinergia sia la cosa migliore. La presenza di una psicologa e di un'educatrice, che sono anche operatori pastorali, è fondamentale per dire alle famiglie "sappiate che non siete sole, sappiate che possiamo aiutarvi" e, in poco tempo, iniziamo a toccare già i risultati di questo intervento». Tanti i genitori che sono stati accolti, ascoltati e aiutati nell'avvio di un percorso nuovo per superare le difficoltà e riscrivere insieme ai figli capitoli nuovi e positivi. Tanti i bambini in cerca di aiuto, di attenzione e di parole di incoraggiamento. «Il grido più forte e ripetuto che sentiamo dai bambini e dai giovani che frequentano la nostra scuola è che gli adulti non li ascoltano». Abbiamo davanti adulti sempre più distratti che hanno bisogno di essere richiamati ed aiutati nel loro fondamentale compito educativo. È questo il senso profondo dell'essere comunità: farsi carico dei pesi altrui e provare a costruire percorsi nuovi per vivere meglio, aiutandosi reciprocamente. La Chiesa in Ogliastra è entrata nelle scuole e lo fa mettendosi a servizio delle famiglie, di quelle che attraversano la tempesta e cercano un faro per riprendere la navigazione serenamente, di quelle che hanno bisogno di chi li ascolti senza giudizio o pregiudizio. «Le persone sanno che questo è un intervento della Caritas e dopo lo stupore iniziale perché si tratta di un'iniziativa nuova, sono molto contente e sentono in modo più forte la vicinanza della Chiesa. Auspichiamo che la presenza della Caritas sia sempre più forte e che tante persone possano beneficiare dell'aiuto che elargisce e della vicinanza garantita laddove c'è dolore e disperazione».



# Caritas diocesana di Nuoro

## Ridare fiducia e superare le difficoltà

Le fragilità tra le famiglie che si presentano o vengono intercettate dalla Caritas sono quelle già note, seppure sempre più frequenti e complesse. Famiglie con una grande voglia di normalità: casa, lavoro, un minimo di reddito e solidarietà.

Si è passati dalla "famiglia esclusiva" (che rispondeva ed assorbiva al suo interno bisogni, oneri, presente e futuro) ad una "famiglia liquida" dove non c'è garanzia neanche sul rapporto uomo-donna, madre e padre, sposo e sposa. Il "noi" è stato sostituito da un "io" sfrenato e dominante. In essa, il figlio è l'ultima ipotesi dentro l'economia marginale del profitto: viene prima la macchina, la "bancarella" degli sfizi, il superfluo confuso con il necessario, la carriera, l'affermazione professionale o di qualunque tipo sia. Il "potere", nelle sue varie sfaccettature, vuole persone divise, sole, affogate nel proprio "particolare" per poterle meglio maneggiare e modellare a suo uso e consumo. La prima carità è insegnare a vivere, ad essere persone fatte ad immagine e somiglianza di Dio e dentro una avventura dove è scritto "noi".

Sicuramente pesa il dramma della disoccupazione e quindi di famiglie che non pagano bollette, affitti, mutui anche da parte di ceti medi oggi ridotti in condizione di bisogno.

Non è da sottovalutare l'impatto economico delle separazioni. Dopo la separazione, una buona parte dei genitori non può sostenere le spese relative all'abitazione, oltre che quelle mediche per i figli, e di eventuale sussidio per la ex-moglie. Problema non solo nuorese. Come spesso accade dietro i bisogni di natura materiale si veicolano altri bisogni e si presentano altri problemi.

Il progetto sperimentale intitolato *Estate insieme*, realizzato nell'estate 2018 con l'Associazione don Tonino Bello, Anteus Nuoro e A.C.R. giovanissimi, in una parrocchia della città, ha avuto la finalità di creare situazioni di incontro tra famiglie. I pomeriggi estivi, nei quali la città si spopola accentuando la solitudine di chi non ha la possibilità di andare in vacanza, hanno coinvolto le comunità parrocchiali con le loro famiglie. Gli anziani si sono fatti promotori dell'animazione di alcune serate con filmati, foto d'epoca, giochi della loro infanzia e realizzazione di dolci tradizionali. Significativa è stata la presenza dei giovani che ha animato le serate con momenti ludici ricreativi tipo karaoke, danze e musiche varie.



Le altre attività portate avanti sono le seguenti:

- l'impegno nel progetto *Elen Joy* con uno sportello di ascolto e di formazione nelle scuole;
- un servizio a disposizione delle famiglie e persone in situazione di disagio e il sostegno psicologico, svolto da psicoterapeuti, attivo nel Centro di ascolto diocesano e in una scuola della città;
- un itinerario di formazione per i Ministri straordinari dell'Eucaristia e gli operatori sanitari, condiviso con la pastorale della salute e l'Ufficio liturgico;
- un progetto di sostegno allo studio per ragazzi appartenenti a famiglie in difficoltà economiche, che si aggiunge al centro studio *Ce la puoi fare*, attivo in alcune Caritas parrocchiali. La povertà culturale e la mancanza di opportunità educative costituiscono, infatti, un bisogno primario. Da qui, è scaturita anche la collaborazione con la Casa famiglia per minori "Il Mandorlo";
- il servizio nelle carceri e la possibilità di svolgere attività socialmente utili da parte di persone gravate da disposizioni penali o amministrative.

Una prateria di bisogni da coltivare con particolare cura.

## Caritas diocesana di Nuoro

# Accompagnare la risalita e restituire la speranza

**La voce dei beneficiari.** Franco ha 47 anni, una famiglia composta da cinque persone, la moglie Maria e tre figli: due femmine e un maschietto. Lo sguardo mentre racconta la sua storia è attraversato da un turbine di sentimenti. È proprio vero, gli occhi sono lo specchio dell'anima, si legge la sofferenza ma si vede anche la luce che ha illuminato il suo cammino: «La mia era una classica famiglia "normale" dove non accadeva niente di particolare - racconta -. D'un tratto i soldi non bastavano più, anche i rapporti familiari si andavano sfilacciando, pensai anche di troncarli. Lo specchio mi restituiva l'immagine della mia frustrazione e impotenza, avevo sempre lavorato, ed ora dovevo sperare in qualche lavoretto saltuario per poter almeno mangiare. Mia moglie si arrabattava per poter fare qualche servizio a ore. E ogni volta che guardavo i miei figli era una stiletta al cuore: perché non potevo assicurare loro il necessario? Perché Paola, la maggiore delle mie figlie, che a scuola aveva sempre avuto ottimi risultati, non poteva proseguire all'università? Ma come fare se non riuscivamo nemmeno a pagare le bollette? Ma ogni notte, anche la più buia - sembrerà banale affermarlo -, è seguita dall'alba. Così, casualmente, anche grazie a due cari amici, sono venuto in contatto con alcuni volontari della Caritas. Con delicatezza si sono presi a cuore la mia situazione; l'aiuto non si è esaurito col sostegno materiale, ma c'è stata condivisione. Ciò ha permesso di riacquistare fiducia: ho ripreso a guardarmi allo specchio non come un vinto ma come chi ha voglia e forza per combattere. E loro, i volontari, mi hanno seguito nella richiesta del Prestito della Speranza. Il sostegno discreto e mai invadente si manifestava anche in una semplice telefonata per informarsi. Ed anche nella dolorosa circostanza della morte di mia madre loro c'erano. Abbiamo pregato assieme».

Franco racconta che finalmente ha un lavoro, sua figlia frequenta l'università, stanno rendendo puntualmente il prestito e nella loro casa è tornata la speranza. «Per restituire un po' di ciò che ci è stato donato - racconta - dedichiamo una parte del nostro tempo e della nostra riconquistata fiducia agli altri in parrocchia. Siamo orgogliosi e fieri di questa nostra storia. Alcune cose non hanno una spiegazione. Serve fede. Tanta. Abbiamo capito che l'incontro casuale con la Caritas era la diretta regia della Provvidenza. È passato quasi un anno, le cose sono cambiate e con riconoscenza possiamo dire che alla nostra famiglia grazie a Dio e alla Caritas è accaduto l'inverosimile! Auguriamo che tutti i vostri desideri si realizzino. Vi preghiamo di credere, che, sempre, al posto del dolore è possibile la gioia. Magari occorre aspettare, ma non perdere mai la fiducia e la certezza del suo arrivo».

**La voce della Caritas.** Bachisio e Concetta, con i loro tre figli, sono volontari Caritas da sette anni. «L'iniziativa di aprire una mensa per i poveri della nostra città - racconta Concetta - a completamento del servizio svolto da un'altra mensa dal lunedì al venerdì, è nata da alcune consorelle della Fraternità francescana alla quale appartengo. Nella Spiritualità francescana occupa un posto privilegiato l'attenzione a tutte le povertà, per cui data la mia formazione ho sentito subito la chiamata a svolgere il servizio. Al ritorno a casa ne ho parlato con la mia famiglia anche perché il servizio mi avrebbe portato ad impegnarmi il sabato e la domenica. I miei ragazzi, pur non essendo praticanti, hanno subito approvato questa mia scelta e mio marito si è reso disponibile a collaborare. Così è iniziata questa nostra bellissima "avventura" che dura da sette anni. Il primo giorno eravamo un po' impauriti, non sapevamo se saremmo riusciti a svolgere bene il nostro servizio. Ma, appena sono arrivati i nostri fratelli poveri, abbiamo provato una forte emozione. Siamo stati sempre pronti quando si sono presentate le opportunità a contribuire con donazioni ad alleviare le povertà materiali, ma conoscere i poveri da vicino, sentirli nostri fratelli è stata un'altra cosa. Donare il nostro tempo ci ha permesso di condividere con gli ospiti non solo il cibo ma anche emozioni e sentimenti: "Non di solo pane vive l'uomo" ». Concetta e Bachisio raccontano di aver capito che la prima povertà è quella affettiva e relazionale. Inoltre, è stato molto importante superare la diffidenza verso il "diverso", verso chi proviene da un'altra cultura e professa una religione diversa dalla nostra. «Abbiamo gustato la bellezza della "convivialità delle differenze"».



come dice don Tonino Bello. Tutto questo ci ha permesso di tradurre in gesti concreti la richiesta di Gesù di amarlo nei nostri fratelli affamati, assetati, ammalati, stranieri, sconfortati, etc. Il Signore ci ha sempre ricompensato con la gioia che nasce dal dare più che dal ricevere. Per noi è stato molto importante coinvolgere i nostri figli che al bisogno sono stati disponibili a prestare il servizio con noi. La conoscenza di singole persone e famiglie bisognose ci ha portato ad andare oltre il servizio mensa; sono state, infatti, promosse altre opportunità per la presa in carico delle famiglie: Emporio solidale, casa di accoglienza don Tonino Bello, servizio guardaroba, etc. Tutta la nostra famiglia è felice ed entusiasta di poter sostenere le famiglie in difficoltà facendo leva sulle loro risorse e sulla loro capacità di "saper fare" per renderle più autonome ed integrate. Condividere con gli altri ci fa sentire meno egoisti e consapevoli, siamo certi che solo con lo scambio reciproco si crea una società migliore».

**La voce di un testimone.** Il Centro d'aiuto alla vita di Nuoro si occupa di dare sostegno alle gestanti e alle mamme in difficoltà. La sua attività può svolgersi grazie al contributo di un gruppo di donne che pongono il loro tempo a disposizione di chi vive una situazione di disagio. Le volontarie nel loro lavoro hanno avuto occasione di venire a contatto con la Caritas diocesana: «Il contributo della Caritas - afferma la responsabile del Centro, Domenica Capra - si è dimostrato fondamentale quando, visto che fondi pubblici non ne arrivano (ci auto-finanziamo), abbiamo potuto dare nuovamente l'assistenza ai bambini fino ai due anni, e non fermarci ai diciotto mesi, come eravamo stati costretti a fare». La Caritas «svolge "appieno" la sua carità - prosegue - e i suoi volontari con discrezione e delicatezza hanno collaborato, e continuano a farlo, con noi nella difesa e nell'aiuto concreto alla vita. Non si tratta di una semplice condivisione di bisogni materiali. In comune c'è la passione per l'umano, per la difesa della maternità, per l'accoglienza di nuove vite. C'è un metodo di ascoltare ed accompagnare. Quando lo scopo è aiutare gli altri senza secondi fini, il cammino che si fa, seppur accidentato, lo si affronta con più fiducia e convinzione».

# Caritas diocesana di Oristano

## Alleviare le sofferenze e combattere le povertà

«Oggi si parla comunemente delle vecchie e nuove povertà, senza specificare quali. Non è la stessa cosa, infatti, parlare della povertà di un marito abbandonato dalla moglie e costretto a dormire in macchina; di un profugo che vaga per le strade di una città senza meta e senza soldi; di una famiglia di quattro o più figli col padre disoccupato e la madre casalinga e senza uno stipendio. Di per sé non è facile neppure definire chi sia il povero e se, per esempio, la povertà materiale sia più brutta della povertà morale. Si aggiunga, poi, la povertà di affetti e di valori, vissuta da coloro che non hanno parola, dagli emarginati, dai disabili, dai ragazzi di strada... La nostra Chiesa diocesana ha dimostrato sempre una grande sensibilità e generosità nelle diverse situazioni di bisogno della gente. La Caritas diocesana, i parroci, le diverse associazioni caritative non risparmiano energie e tempo nell'alleviare, per quanto è possibile, le sofferenze della povera gente... Se, ora, si vuole combattere queste povertà, bisogna anzitutto conoscerle...

È necessario aiutare le famiglie a percepire il disvalore di certi comportamenti, come il consumo delle droghe leggere da parte delle ragazze e dei ragazzi, che sono ritenuti innocui da una certa opinione pubblica ideologizzata. È necessario, altresì, stabilire alleanze educative tra famiglia, scuola, Chiesa, per promuovere itinerari di maturità umana e cristiana»

(mons. Ignazio Sanna, Arcivescovo. Prefazione Report diocesano 2017).

La Caritas diocesana di Oristano attraverso un'attenta rilevazione e analisi del contesto territoriale ha cercato di dare sempre nuove e maggiori risposte alle povertà anche e soprattutto con l'*Emporio della Solidarietà*, opera-segno nata nel 2015 e finanziata con i fondi CEI 8x1000. Con questo progetto particolare attenzione è stata rivolta alle famiglie con minori, disabili, NEET provenienti da diversi paesi della Diocesi, dai quali molti giovani emigrano in cerca di un'occupazione, causando un indebolimento del tessuto economico e demografico. Coloro che restano, spesso, abbandonano gli studi precocemente, esponendosi ad un rischio sociale su cui pesa la fragilità della famiglia e la debolezza degli strumenti culturali. Elementi che concorrono a determinare comportamenti a rischio e condotte devianti. Spesso le famiglie che usufruiscono di aiuti socio-assistenziali mancano di un programma che si occupi dell'accompagnamento *ad personam*, dell'orientamento al lavoro e ai servizi. Il Centro di ascolto diocesano, negli ultimi anni, ha rilevato che, dietro la richiesta di aiuti materiali, si cela il bisogno di percorsi di accompagnamento più strutturati. Sempre più spesso tra le maggiori problematiche riscontrate vi sono la cattiva gestione delle risorse e il crescente tasso di disoccupazione. Questi elementi, tramutati in malessere sociale, non solo minacciano e danneggiano la coesione

familiare, ma rappresentano pericolosi rischi di emarginazione sociale anche nelle nuove generazioni. Accanto alla povertà materiale, in questi anni di attività, è emerso il preoccupante fenomeno della povertà educativa. I minori provenienti da famiglie che versano in una situazione di disagio socio-economico sono spesso penalizzati nel percorso di studi e di inserimento nella scuola e nella realtà sociale. Si è reso quindi quanto mai necessario intervenire attraverso la promozione di azioni finalizzate alla prevenzione di tale fenomeno, quali: attività laboratoriali, di supporto scolastico, erogazione di borse di studio e rimborsi economici per evitare l'abbandono scolastico e promuovere la partecipazione anche ad attività sportive e artistiche. Tali interventi possono incidere positivamente nella lotta al disagio e al bullismo e favorire l'integrazione e il rispetto delle regole.

Allo stesso tempo si ritiene fondamentale intervenire sugli adulti quando in essi si riscontra un atteggiamento di assuefazione e dipendenza dall'assistenzialismo, in molti casi ereditario e cronicizzato con molta rassegnazione e scarsa volontà di reagire; atteggiamenti che si trasmettono anche ai figli con ripercussioni negative.

Nella progettazione 2018 si è deciso di arricchire l'offerta degli strumenti di sostegno alle famiglie con una serie di percorsi formativi e informativi sui temi del supporto alla



genitorialità, della ricerca attiva del lavoro, della prevenzione sanitaria, della corretta igiene e conservazione dei cibi, per i quali è obbligatoria la frequenza per far comprendere la finalità non solo materiale ma anche pedagogica del progetto. A ciò si unisce l'attivazione di tirocini lavorativi per il biennio 2019-2020, tra coloro che hanno terminato il percorso di "Bilancio di competenze" negli anni precedenti, nel rispetto delle attitudini e competenze emerse e riportate nei relativi report personali.

Quanto descritto testimonia come la famiglia e le sue fragilità siano da tempo al centro delle azioni promosse dalla Caritas diocesana, che ha dedicato proprio a questo tema lo specifico Report sulle povertà emerse nel 2017, intitolato *La famiglia. Sfide e speranze* e presentato nel mese di ottobre 2018. Nel testo sono presenti diversi spunti e riflessioni di persone qualificate ed esperte, che hanno collaborato con la Caritas e che hanno evidenziato con i loro contributi alcuni elementi della crisi, delle sue conseguenze culturali e sociali, non solo nella vita di tante famiglie, ma anche all'interno delle comunità ecclesiali e civili. Tale Report non è stato quindi concepito come un semplice "raccoltore" di dati ma come uno strumento pastorale utile per la sensibilizzazione della comunità diocesana e per favorire la promozione di progetti di inclusione per quanti vivono sotto la soglia della povertà. Cambiare si può, basta mettere al centro la persona, la sua storia, i suoi bisogni e le sue speranze.



## Caritas diocesana di Oristano

# Conoscere e superare le cause del disagio

Nel corso del 2018 la Caritas diocesana arborense ha assistito 607 nuclei familiari, 70 dei quali inseriti nel progetto *Emporio della Solidarietà*. Il 69,3% del totale vive con familiari e parenti, oppure in "famiglie di fatto" (con partner, con o senza figli).

Il Centro di ascolto diocesano ha avuto modo, negli anni, di conoscere le situazioni di indigenza, talvolta anche gravi e profonde, di molte famiglie del territorio che vivono molteplici povertà, a partire certamente da quella economica. Nei casi meno critici si tratta di famiglie monoreddito che tuttavia, accompagnate e supportate nel momento della crisi, possono superare le difficoltà senza subire ulteriori contraccolpi. Altre vivono con una pensione minima o di invalidità, o sono del tutto prive di reddito e tendenzialmente finiscono per assuefarsi all'assistenzialismo. In genere il servizio di cui maggiormente usufruiscono è la distribuzione di beni di prima necessità (viveri essenzialmente, vestiario, prodotti per l'infanzia, medicinali...), ma è aumentata anche la richiesta di aiuti economici.

**La voce dei beneficiari.** Tamara, moglie e madre di due ragazze, ripercorre con noi questi anni di difficoltà della sua famiglia: «Sono in Emporio da circa due anni - racconta -. Le mie figlie sanno che la nostra situazione non è più come prima, che il padre lavora solo saltuariamente e quindi dobbiamo fare attenzione con tutte le spese. La maggiore è venuta con me a fare la spesa e ha visto che consegnavo una tessera, ma non ha fatto domande. Per l'uomo chiedere aiuto è più problematico, perché pensa di dover mantenere lui la famiglia e quando non riesce a farlo va in tilt. Mio marito ha 46 anni oggi ed è un grande lavoratore, ha sempre lavorato, anche nelle condizioni più brutte. Per sette anni ha lavorato in un posto dove veniva maltrattato ed ha stretto i denti. Non erano tanto gli orari di lavoro, che erano comunque una tragedia, ma l'ambiente di lavoro, che non era sano. Quando è stato licenziato, perché non aveva voluto sottostare a determinate cose, era talmente stanco che, di comune accordo, non abbiamo nemmeno voluto fare ricorso. È stato davvero un brutto periodo e io sono venuta subito qui. Per lui è stata dura accettare di non potere più mantenere la famiglia, ma non è uno sciocco e vedeva che avevamo delle necessità. Purtroppo quando perdi lo stipendio da un giorno all'altro ci sono spese che iniziano a pesare, come la macchina che avevamo comprato circa un anno e mezzo prima». Tamara e la sua famiglia si sono trovati in grave difficoltà e la Caritas è stata da subito di grande aiuto, dal lato alimentare, che certo è sempre prioritario, ma anche dal lato economico. «Quando arriva la bolletta della luce e non è che uno non vuole pagarla, ma non ha liquidità per farlo, sapere che c'è qualcuno che ti aiuta e magari ne copre una parte è un sollievo. Siamo stati due anni senza comprare vestiti. Io ho due ragazze che avevano 14 e 16 anni quando mio marito ha perso il lavoro, queste cose servono. Non è per fare la sfilata di moda, sono in fase di crescita, alla più piccola non stava più la roba. Loro vanno a scuola tutti i giorni, le scarpe le consumano e camminando i pantaloni si sfilacciano. E devo dire che sono fortunata, perché non sono pretenziose e io, per educazione, sono molto attenta ai prezzi ed evito gli sprechi».

Già in passato, Tamara era entrata in contatto con la Caritas: «Quando avevo 16 anni, mia madre si trovò in difficoltà e, per un periodo, abbiamo dovuto ricorrere all'aiuto della Caritas, che allora aveva un'altra sede. Anche la distribuzione era diversa. Davano solo carne in scatola con fagioli, un pezzo di pecorino romano e pasta, ma in grossi quantitativi, tutti in una volta. Ripensandoci, non ricordo nessun volto, non c'era un rapporto comunicativo. Ora oltre alla distribuzione di viveri ci sono anche dei percorsi formativi per noi e molti li ho trovati davvero interessanti e utili».

I servizi offerti dalla Caritas diocesana di Oristano sono molteplici e in essi sono impegnati più di 40 volontari, dei quali fanno parte quattro coppie inserite in diversi ambiti. Nello specifico: nel Centro di ascolto operano quattro persone; per la distribuzione viveri, abbigliamento, materiale scolastico e giochi prestano il loro servizio, nei tre giorni di apertura, circa 25 volontari. La parafarmacia è gestita da cinque volontari, di cui tre

farmacisti e un medico. Il Prestito della Speranza è seguito da due volontari, ex bancari. Gli incontri di potenziamento linguistico per giovani stranieri, ospiti dei CAS del territorio, vengono tenuti da quattro volontari due volte a settimana. Infine nell'*Emporio della Solidarietà*, oltre a tre operatori stabili, turnano anche altri volontari, con diverse mansioni. Nel corso dell'anno scolastico ai volontari dei vari servizi offerti e agli operatori dell'*Emporio* si affiancano gli studenti in "Alternanza scuola - lavoro".

**La voce della Caritas.** Paola, da cinque anni volontaria nella distribuzione viveri, e Francesco, da tre anni volontario Caritas e da circa un anno anche referente AGEA per l'*Emporio della Solidarietà*, ci raccontano la loro esperienza personale e di coppia all'interno della Caritas diocesana. «Provengo da una lunga esperienza nell'associazionismo cattolico – racconta Paola - : quello che mi ha spinto ad impegnarmi nel volontariato in Caritas è stato il desiderio di rendermi utile in un servizio alla Chiesa più concreto e pratico, che ha portato ad un arricchimento prima di tutto personale. In passato mi capitava di desiderare cose che non potevo avere, oppure cose che adesso ritengo superflue e che prima cedeva alla tentazione di acquistare. Da quando svolgo volontariato nella distribuzione viveri, mi sono invece resa conto di quanto io sia fortunata, perché ci sono persone che non hanno nemmeno il necessario per vivere e fanno affidamento sulla Caritas anche per un pacco di pasta e per una busta di pane. Vedo quindi la mia vita da una prospettiva diversa, così come è cambiato il mio modo di vedere le persone in difficoltà che prima arrivavo anche, talvolta, a giudicare in maniera negativa».

«Il mio percorso è, invece, molto diverso - spiega Francesco -. Avendo lavorato per tanti anni come operatore presso il Centro per l'Impiego, ho avuto modo di incontrare tante persone con i medesimi problemi e fragilità di quelle che si rivolgono alla Caritas ma, finché Paola prima e io poi, non abbiamo iniziato la nostra attività di volontariato, non mi rendevo pienamente conto di quanto gravi potessero essere le condizioni di alcune di loro. Non pensavo che potessero avere necessità anche di cose essenziali, che per noi sono scontate. L'impegno comune ci ha portato da subito a confrontarci su determinati temi, valori e situazioni vissute nell'ambito dei nostri servizi. Caratterialmente abbiamo visioni piuttosto diverse della vita, io più positiva e ottimista, Paola più pessimista. Io sono sempre stato più concreto ed essenziale, Paola un po' meno, ma questa esperienza ci ha avvicinato maggiormente, ci ha aiutato a capire quali sono le cose alle quali vale la pena dare più importanza e ad apprezzare quello che abbiamo».

La Caritas diocesana arborense promuove e sviluppa da sempre il lavoro di rete con gli enti ecclesiali, ma anche con le istituzioni pubbliche (Comuni, Prefettura, ASL, Questura, scuole...) e i vari organismi laici e privati del territorio. Interlocutori primari nelle varie attività ed interventi di supporto alle famiglie e ai singoli sono indubbiamente le parrocchie, il Consultorio diocesano, i Servizi sociali del Comune. Negli ultimi anni, in seguito alla nascita dell'*Emporio della Solidarietà*, si è ulteriormente rafforzata la collaborazione con la Cooperativa sociale Studio e Progetto 2, società senza finalità di lucro che opera nel campo della promozione sociale, offrendo servizi nell'area delle politiche giovanili e dello sviluppo economico, di informazione, consulenza, orientamento e prevenzione del disagio. La partecipazione di componenti dei nuclei familiari assistiti dalla Caritas ai percorsi di "Bilancio delle competenze" organizzati da operatori della Cooperativa, ha consentito a questi ultimi di aprire una finestra sulle problematiche delle famiglie in difficoltà e sull'operato della Caritas diocesana.

**La voce di un testimone.** Barbara, psicologa e operatrice della Cooperativa Studio e Progetto 2, ce lo racconta così: «Le famiglie che incontriamo vengono da un disagio che è in primo luogo economico e tale fragilità ha un impatto importante in ognuna. Sicuramente, se hanno i mezzi personali e sociali per superare tale disagio, riescono ad affrontarlo meglio; diversamente, quando una famiglia è povera di risorse emotive, sociali e relazionali, ha una ricaduta ovviamente più pesante. Influisce sempre, in ogni caso, sulla loro vita, sul loro regime familiare, perché spesso si tratta di persone che hanno lavorato fino ad una certa età e hanno poi perso il lavoro, provando un senso di disagio e vergogna. Il non potersi permettere nemmeno beni primari li mette in difficoltà, soprattutto quando si tratta di alimenti, medicinali e vestiario, soprattutto per i figli. Ricordo una signora che mi ha raccontato di essere stata aiutata per l'acquisto di vaccini molto costosi, perché il figlio ha un'allergia importante. Durante i percorsi di Bilancio delle competenze emergono diverse fragilità a livello relazionale anche nei rapporti genitori-figli e figli-genitori: ci sono figli che si affidano troppo ai genitori dal punto di vista economico e d'altra parte genitori che investono troppo sui figli, nella speranza che questi riescano in qualche modo, se non a risolvere il problema economico dei genitori, almeno a risollevarne la situazione. Tale investimento emotivo sui figli è eccessivo e spesso i genitori non danno o non possono dare loro nemmeno i mezzi, non tanto economici ma culturali ed educativi necessari per il raggiungimento di questo loro sogno. Quando i figli non

riescono ad ottenere questo risultato, si creano dei malumori. Ci sono situazioni anche più gravi, conflitti tra moglie e marito dove la donna, madre di famiglia, è molto fragile e ha paura di fare dei passi verso la propria autonomia. Donne che magari avrebbero anche le energie, le idee e le competenze per approcciarsi al mondo del lavoro, ma allo stesso tempo si sentono frenate da questi mariti che talvolta possono essere oppressivi e possessivi. Sicuramente per chi in queste famiglie ha lavorato una vita, mantenendole e tenendo un certo tenore sociale, perdere il lavoro diventa talmente umiliante che ne risente poi anche il rapporto con i familiari e la moglie, sebbene magari quest'ultima non gli rimproveri nulla». Necessitano quindi di supporto, come spiega Barbara, poiché anche questo disagio è causa di fragilità familiare. «Al di là dell'aiuto economico, quello che ho percepito, specialmente nei casi più difficili, è che a prendere la Caritas come punto di riferimento sono soprattutto le persone più deboli. Una ragazza mi aveva riferito di essere stata orientata da voi a un determinato servizio ed essere riuscita così a trovare un aiuto esterno, per affrontare una grave situazione familiare. Il confronto che può nascere anche dal semplice fatto di trovarsi a fare la spesa in Emporio può essere importante. Ho potuto notare che il progetto Emporio è stato apprezzato anche per la partecipazione attiva che comporta. Molti mi hanno riferito di avere trovato interessanti i percorsi formativi da voi proposti, anche perché li spingono ad uscire di casa e a confrontarsi. Infatti, non avendo un lavoro, il loro impegno spesso è limitato ad accompagnare e prendere i figli a scuola. Traspare proprio in modo chiaro che si sentono ascoltati e che la Caritas è per loro un ambiente familiare e protetto».



# Caritas diocesana di Ozieri

## Progettare risposte a lungo termine

Seppur non definibile come un *progetto* convenzionalmente sviluppato, quello che la Caritas diocesana di Ozieri ha cucito addosso alla storia di Marianna - emblema dei tanti casi di fragilità familiari a cui quotidianamente presta ascolto e soccorso - racchiude senza dubbio tutti gli elementi che da manuale caratterizzano il cosiddetto "ciclo della progettazione", nell'articolare quella serie di azioni capaci non solo di rispondere al bisogno immediato, ma anche di prevenirlo fino alla completa liberazione da esso grazie a quel "salto in avanti" che sta dentro al significato etimologico stesso della parola progettare (*gettare pro*, davanti a...).

Sulla linea della "pedagogia dei fatti", la storia di questa donna, moglie, madre di neppure 40 anni - affetta fin dalla nascita da una forma di sordità neuro sensoriale bilaterale - è un segno di risposta alle domande dei "piccoli", un percorso alla conquista di una serenità familiare perduta e tuttora non completamente recuperata, ma con importanti passi avanti verso l'autonomia grazie ad un percorso di accompagnamento della persona a 360°, anche e soprattutto sul piano relazionale ed emotivo.

Il progetto su Marianna ha preso avvio nel 2017, l'*analisi di contesto* si è fondata sul suo primo ascolto a fine settembre, a seguito della morte del marito trentasettenne Tore, dopo soli 11 anni di matrimonio: la diagnosi spietata di una forma tumorale rara aveva dato loro soltanto il tempo di una manciata di mesi, trascorsi tra le terapie dell'ospedale ozierese e i ricoveri a Genova e Milano, tuttavia incapaci di arrestare quello che in breve era ormai divenuto un male incurabile.

È così che gli operatori del Centro di ascolto diocesano hanno preso in carico la storia di una giovane vedova e dei suoi tre bambini - Francesco di otto anni, Federico di quattro e Martina di tre - che aveva rifiutato il sostegno della Social Card proposta dal Comune per la sua ostinata volontà di trovare un'occupazione che le desse autonomia e dignità: su di lei è stato dunque stilato uno specifico *piano personalizzato* con la collaborazione preziosa della Coop. SPES, strumento operativo della Caritas diocesana che da oltre un decennio ha maturato significative esperienze di inclusione mediante l'inserimento sociale di persone inoccupate, disoccupate e svantaggiate, che di fatto vivono una reale situazione di ingiustizia sociale per l'incapacità di provvedere al proprio sostentamento e a quello della propria famiglia.

Valutando azioni capaci di collegare emergenza e quotidianità, Marianna è stata immediatamente assunta con contratto part-time a tempo determinato (diventato poi indeterminato nel corso del 2018) con 15 ore settimanali presso il panificio artigianale di Ozieri, specializzato nella produzione delle tipiche spianate - ora anche ai cinque cereali e integrali - ed esso stesso nato da

un progetto finanziato da un fondo 8xmille denominato emblematicamente *Con le mani degli ultimi*.

La vicenda di questa stimata attività commerciale nasce (anzi, rinasce) nel 2009 a Nuggedu San Nicolò da un laboratorio ancora in funzione ma in evidente decadenza gestionale a causa dell'avanzata età dei proprietari, pur vantando un'esperienza pluridecennale ed un patrimonio consolidato di clienti, sia tramite la vendita al dettaglio, sia grazie alla distribuzione a piccoli negozi alimentari e supermarket in tutta la provincia di Sassari. Scongiurandone la chiusura, che avrebbe inferto un duro colpo alla già fragile economia locale, la SPES ha potuto creare una valida soluzione alle diverse richieste di occupazione filtrate attraverso gli operatori della Caritas diocesana, grazie anche alla sensibilità degli anziani proprietari - ben inseriti nella vita parrocchiale - che hanno ceduto ad un prezzo accessibile le attrezzature e fornito assistenza per la formazione dei giovani disoccupati divenuti i nuovi artigiani del pane attraverso una presa in carico collettiva ed un'efficace mediazione tra persone, comunità e servizi, volta a sollecitare una comune corresponsabilità e un'autentica sussidiarietà. Così, dopo cinque anni si è reso necessario il trasferimento presso un nuovo e più ampio laboratorio, in località "Sas Pedras Frittas" ad Ozieri, per l'esigenza di soddisfare le crescenti richieste della clientela, oltre che per la necessità di ampliare il mercato di riferimento sia in termini di quantità che di prodotti offerti.

L'incremento del volume d'affari non ha tuttavia sminuito la vocazione solidale di questa bella realtà, che Marianna definisce come una vera famiglia e che insieme al monitoraggio costante degli operatori diocesani le ha consentito nel tempo di imparare un mestiere, con l'elasticità negli orari e la disponibilità necessarie ad una madre sola per far fronte a tutte le esigenze che tre figli in età scolare comportano: anche quando le richieste di permessi da lavoro si sono fatte sempre più consistenti, per via del ricovero a Roma di Federico, che oggi ha sei anni e una malattia rara - attualmente senza diagnosi - che gli provoca stanchezza cronica e alti valori di ossigeno al

sangue.

Il percorso di accompagnamento si è concluso per Marianna nel marzo 2019, con la firma di un contratto a tempo indeterminato presso l'Agenzia delle entrate di Sassari, a seguito di un concorso pubblico L. 68/99 che le garantirà un'occupazione full-time di 36 ore settimanali con possibilità di trasferimento nella sede ozierese: nonostante la sua sia ancora una famiglia non priva di fragilità, la *mission* progettuale può dirsi pienamente raggiunta seguendo la logica di una promozione umana integrale capace di rendere le persone protagoniste del loro divenire esistenziale coinvolgendo la comunità, promuovendo esperienze quotidiane di prossimità per far emergere una mentalità di condivisione, creando percorsi educativi che partano dal superamento di una momentanea difficoltà e conquistino il cambiamento personale prima, e sociale poi.



## Caritas diocesana di Ozieri

# La solidarietà come stile di vita

Sono 209 gli assistiti nel corso del 2018 dalla Caritas diocesana. Tra questi, oltre 20 nuclei familiari hanno visto migliorare la propria condizione di debolezza grazie ai servizi primari offerti dalla Caritas diocesana, principalmente viveri, vestiario, pagamento di bollette, tasse o spese sanitarie, in alcuni casi anche emergenze abitative e soprattutto orientamento lavorativo per far fronte a situazioni di reddito insufficiente.

**La voce dei beneficiari.** Una multifunzionalità che in alcuni casi viene sperimentata sullo stesso nucleo familiare, come nel caso di Antonietta la cui fragilità ha rivestito non soltanto gli aspetti materiali del quotidiano, ma anche gli ambiti psicologici e relazionali scaturiti da una vita matrimoniale asfittica ed opprimente. «Dopo otto anni di matrimonio - ha ammesso - mi sono sentita costretta, per proteggere me stessa e i miei figli, a porre fine ad un rapporto basato ormai solo sulla prepotenza e sulla violenza fisica e psicologica, che mi hanno letteralmente annullata come persona, portandomi sull'orlo della depressione». Trovato il coraggio di separarsi dal marito, a seguito di un breve percorso con una psicologa presso il Centro per la famiglia LARES, Antonietta prende una casa in affitto grazie ad un lavoro che per un anno circa le consente di mantenersi: fino al febbraio 2018, quando rimasta disoccupata finisce per dormire in macchina. È così che avviene il suo incontro con la Caritas, quando un'operatrice del Centro d'ascolto, appresa la sua condizione, la invita a lasciarsi ascoltare prima ancora che lei trovasse il coraggio di cercare aiuto. «È stato un incontro ricco di amore e comprensione, che mi ha dato un senso di "non più solitudine": avevo finalmente trovato qualcuno che mi ascoltasse trasmettendomi serenità e proponendomi una soluzione momentanea che non era semplice, ma che poteva essere il primo gradino verso la definitiva soluzione dei miei problemi. E così è stato».

Oggi Antonietta si definisce con orgoglio "una povera ricca", che nella sua nuova vita non eccede nelle agiatezze ma dispone di un gran patrimonio di pace interiore, di fede e di amore che non intende trattenere per sé: «Desidero mettermi a disposizione nel servizio ai fratelli che Dio mi farà incontrare - afferma - in risposta all'amore che anche io, a mia volta, ho ricevuto quando più ne avevo bisogno». La sua storia, come tante altre più o meno dolorose, testimonia fattivamente che la solidarietà è sempre un investimento che non fallisce, "un modo di fare la storia con i poveri - direbbe Papa Francesco - rifuggendo dalle presunte opere altruistiche che riducono l'altro alla passività": è un impegno che fortunatamente ci si assume anche senza attraversare percorsi così difficili, ma non per questo vissuto con minore intensità dai tanti operatori o volontari che hanno scelto di farne uno stile di vita.

**La voce della Caritas.** Nella sede diocesana ci sono in tutto 22 volontari, di età, provenienza e professionalità diverse grazie ai quali sono operativi i tanti servizi offerti in una Caritas pur così piccola. Silvia Camoglio, volontaria da molti anni ma attiva in modo più stabile e continuativo dal 2014, si occupa quotidianamente dell'ascolto delle persone che si rivolgono al Centro diocesano, e dell'accoglienza di migranti ospitati presso il CAS (centro di accoglienza straordinaria) cittadino, fisicamente collocati in una struttura della Diocesi, la cui gestione è affidata dalla Prefettura alla SPES.

«I volti delle fragilità incontrate nella mia esperienza - spiega Silvia - raccontano vissuti di disgregazione familiare, situazioni di marginalità come conseguenza sia di "vecchie" che di "nuove" povertà: quindi situazioni di reddito insufficiente, licenziamento, precariato e/o lavoro nero, storie di dipendenze da sostanze, da gioco d'azzardo. Raccontano spesso storie di solitudini e di povertà educativa. Un'altra vulnerabilità spesso riscontrata è quella riguardante la questione abitativa: prevalgono in modo evidente le situazioni di chi è privo di un'abitazione, che riguardano soprattutto le persone senza dimora (o che comunque possono contare solo su un'accoglienza provvisoria), le sistemazioni precarie o inadeguate».

A chi le chiede come sia possibile coniugare la concretezza d'intervento con l'empatia necessaria per relazionarsi alle persone, lei risponde senza difficoltà che l'una non esclude l'altra, anzi spesso questa interazione può favorire l'intuizione delle soluzioni più opportune: «Avendo a che fare con persone che vivono in condizioni di

estrema sofferenza, difficoltà o disagio - spiega - talvolta sperimento inevitabilmente un senso di impotenza dovuto alla consapevolezza che l'agire umano è di per sé limitato, e che il mio operato può rappresentare solo un sollievo transitorio o parziale rispetto alle ingiustizie sociali di cui sono portatori coloro che si rivolgono al Centro di ascolto. Pur consapevole del limite del mio agire, trovo conforto nella speranza e nella fede».

Insieme a sua sorella Francesca, si è resa protagonista di un bell'esempio di dedizione familiare lavorando in Caritas con una forma di collaborazione integrata che ha messo in sinergia due professionalità diverse (una psicologa e un'avvocata) a servizio del prossimo: hanno così creato uno sportello sociale che potesse orientare i soggetti deboli verso le opportunità loro offerte in una logica di prevenzione, riduzione o eliminazione delle condizioni di bisogno, di disagio familiare ed individuale, curando particolarmente i casi di persone che per motivi culturali, sociali, economici non hanno accesso al normale servizio di informazione ed eventuale tutela legale attraverso le consuete modalità inerenti l'esercizio della professione forense. Proprio le famiglie (separate, "tradizionali" in situazione di vulnerabilità, monogenitoriali) sono state tra i principali destinatari di quest'azione complementare tra Centro d'ascolto e Sportello legale, toccando svariati ambiti di intervento stragiudiziale, come ad esempio l'assistenza per la cancellazione dall'elenco dei cattivi pagatori (CRIF), il sostegno a donne separate e/o maltrattate, il supporto per l'ottenimento del gratuito patrocinio per attività giudiziali fino alle procedure di assunzione di assistenti familiari o per la nomina di un amministratore di sostegno a favore di soggetti deboli. Un ampio raggio d'azione, dunque, che ha potenziato notevolmente l'efficienza degli interventi consueti, contribuendo a contrastare l'isolamento sociale mediante una corretta informazione per i richiedenti e promuovendo nuove forme di collaborazione, reti di partenariato e di empowerment territoriale con le associazioni non ancora coinvolte nel progetto.

**La voce di un testimone.** Sebbene esistano già delle buone prassi con le istituzioni del territorio, enti ed associazioni di volontariato (Comuni, Servizi sociali, ATS, ASL, SerD) potrebbe essere utile la creazione di un Osservatorio locale sulle fragilità familiari, composto da operatori dei servizi pubblici (SerD, CSM, Consultorio, Comune, Medici di base), scuole e associazioni di volontariato impegnate nel territorio distrettuale (Caritas e altre), che favorirebbe la comunicazione tra i settori pubblici e privati e consentirebbe di fornire elementi utili per la programmazione degli interventi: a sostenerlo è Lea Corrias, assistente sociale che da 10 anni al SerD di Ozieri si occupa di attività di cura, trattamento e prevenzione - oltre che di riabilitazione e reinserimento sociale - di persone con problemi di dipendenza, soprattutto da alcool, sostanze illegali e gioco d'azzardo. «Ritengo che vada curata con grande attenzione la mappa delle risorse che può offrire la rete formale ed informale del territorio ove il SerD opera - spiega l'assistente sociale - . I servizi dovrebbero agire a livello integrato, ossia non confinati nell'ambito *del sanitario* e *del sociale*»: un'osservazione che nasce da una consolidata esperienza sul campo e da numerosi esempi di cooperazione anche con il mondo Caritas, specie in casi in cui la dipendenza si accompagna a problematiche della vita domestica e lavorativa, generando spesso la perdita dei legami familiari più significativi. La presenza di una persona con problemi di dipendenza in famiglia, come spiega l'assistente sociale, comporta il sorgere di gravi conflittualità e di disagio tra i componenti del nucleo familiare, soprattutto quando nello stesso vivono bambini o ragazzi. Oltre ai rischi di salute diretti a cui si espone la persona con una dipendenza patologica, si aggiungono anche quelli indiretti, come ad esempio la commissione di reati (furti, risse, comportamenti aggressivi) che talvolta determinano anche lunghi periodi di detenzione. È chiaro che tutto ciò contribuisce a rendere la famiglia particolarmente fragile e vulnerabile: solitamente accade che siano proprio i familiari più vicini (mogli, figli o fratelli) a chiedere aiuto al SerD per chi ha un problema di dipendenza, poiché vive quotidianamente una situazione esasperata da liti, comportamenti inadeguati, incapacità di esercitare il ruolo genitoriale e totale mancanza di consapevolezza di avere un reale problema che ricade su tutta la famiglia. Ecco perché «è importante accompagnare e sostenere tutte le persone coinvolte, affinché trovino al loro interno risorse per riconoscere ed affrontare le problematiche che lo stato di dipendenza causa, e per potenziare la fiducia nelle proprie capacità personali: sebbene in prevalenza gli utenti del SerD siano uomini - le donne vi si rivolgono in misura minore perché tendono a nascondere il problema - con un'età media di 40 anni, sta aumentando in modo preoccupante la percentuale dei giovani, soprattutto adolescenti, affetti da dipendenze». In questo triste scenario, continua, «il lavoro con la scuola, con i servizi sociali dei comuni, con il consultorio, risulta davvero risolutivo per valutare globalmente l'andamento del programma e i risultati ottenuti. Appare dunque evidente sotto le diverse prospettive, che per un'azione solidale veramente efficace sia anzitutto prioritaria una responsabilità condivisa ed il conseguente rafforzamento della rete - di servizi e di comunità - che si faccia carico dei singoli e soprattutto delle famiglie in difficoltà, le quali per superare la loro condizione vivono costantemente il timore della disgregazione, e di veder recisi i legami vitali in virtù dei quali esse stesse esistono. Per questo, un percorso di liberazione che coinvolga parallelamente tutti i membri di una famiglia è non solo auspicabile ma necessario, perché insieme ad una mamma, ad un marito, ad una sorella sia affrancata l'intera società, di cui ogni nucleo familiare è cellula e - in un'ottica di corresponsabilità civile e cristiana - garante e custode».

# Caritas diocesana di Sassari

## Una buona prassi: SocialPay, la carta che restituisce la dignità

Nel 2018 la Caritas diocesana di Sassari, in collaborazione con la Fondazione di Sardegna e Sardex (circuito commerciale di moneta complementare nato in Sardegna), ha riproposto la *SocialPay* per le famiglie in gravi difficoltà.

SocialPay è un sistema di pagamento digitale concepito per Enti pubblici e Fondazioni che hanno lo scopo di erogare aiuti e contributi per fini di utilità sociale, evitare gli sprechi e le inefficienze dei sistemi di sussidio tradizionali, massimizzare l'impatto sociale dei contributi elargiti, vincolare gli aiuti verso predeterminati utilizzi specifici, mantenere il controllo sugli aiuti erogati, monitorandone e tracciandone l'utilizzo, disporre di uno strumento che completi e trasformi i sussidi sociali in un'accelerazione degli scambi economici e sia in grado di favorire un aumento dei livelli occupazionali, disporre di dati e statistiche certe e dettagliate ai fini di valutazioni d'impatto e progettazione di future politiche di intervento, disporre di uno strumento duttile ed economico che consente la sinergie tra diversi interventi anche da parte di enti diversi. È un circuito di credito commerciale chiuso, nel quale le persone fisiche e giuridiche aderenti accettano su base volontaria e convenzionale di utilizzare delle unità di conto digitali come mezzo di scambio per le transazioni intercorrenti tra loro, con la finalità sia di consentire una tracciabilità della spesa effettuata dai beneficiari per verificare l'uso improprio degli aiuti, sia di stimolare l'economia locale grazie a un meccanismo che incentiva l'aumento degli scambi tra le imprese del territorio che aderiscono all'iniziativa.

Con questo sistema, già sperimentato efficacemente nel 2017, si è voluto dare la possibilità a 50 famiglie (500 euro per ogni nucleo familiare) e 18 single (300 euro a persona), per un totale di 150 persone, di provvedere in autonomia e responsabilità, alla propria sussistenza evitando il ritiro dei pacchi viveri nelle parrocchie o centri di servizio caritatevole. Il progetto ha previsto un sistema di monitoraggio tramite il quale si è rilevato che il risultato più tangibile va individuato nella soddisfazione dei beneficiari che, potendo agire con libertà nella scelta dei prodotti e dei tempi di acquisto, hanno visto crescere la propria autostima ed evitare quell'impoverimento morale (per es. rimedi illusori come giochi d'azzardo legalizzati) che spesso si accompagna all'impoverimento economico. Nel progetto, insieme ai Centri di ascolto diocesani, sono state coinvolte anche alcune parrocchie della Diocesi. Una scelta frutto dell'animazione che la Caritas diocesana porta avanti nel territorio ecclesiale, coinvolgendo gli operatori delle Caritas parrocchiali nelle scelte dei

The logo for SocialPay features a stylized blue 'S' icon on the left, followed by the text 'SocialPay' in a bold, blue, sans-serif font. The entire logo is set against a white background that is part of a tilted rectangular graphic.

destinatari.

Uno strumento che restituisce dignità alla persona, che con la SocialPay sperimenta la vicinanza dell'ascolto finalizzato a far emergere le povertà più sommerse, nascoste dal bisogno economico che in questo momento storico mette in crisi gli equilibri familiari sempre più fragili. Il sistema della SocialPay è una modalità con cui la Caritas si affianca a chi è temporaneamente in stato di disagio, mediante persone sempre più formate dal punto di vista umano, professionale ed etico, che praticano un'accoglienza basata sulla dimensione familiare, ridando alla famiglia valore e dignità sociale.

# Restituire dignità e superare i pregiudizi

**La voce dei beneficiari.** La storia di Bianca e Maurizio è un compendio delle tante esperienze difficili che nella Caritas di Sassari si vengono a conoscere attraverso l'ascolto quotidiano. Bianca è una giovane che studia a Sassari e, come tanti studenti fuori sede, vive in un piccolo appartamento in affitto, mantenendosi agli studi grazie all'aiuto della sorella maggiore, che ha già un lavoro, e con alcuni lavori stagionali. È cresciuta in una famiglia benestante di un paesino nel Nord Sardegna, con genitori di vedute aperte che le hanno insegnato a vivere senza badare ai pregiudizi, ma costretta a fare i conti con la difficile crisi economica che sta mettendo in ginocchio molte aziende dell'Isola.

L'incontro con Maurizio è di quelli che cambiano totalmente prospettive di vita ridisegnandole su orizzonti neppure minimamente immaginati.

Maurizio a differenza di Bianca è cresciuto in una famiglia problematica che ne ha segnato negativamente il futuro. Ex tossicodipendente con 20 anni di carcere alle spalle, quando conosce Bianca ha chiuso con la droga e non ha nessun problema a raccontarle il suo trascorso, compreso quello di una relazione conflittuale da poco conclusa ma che lo costringe ancora ad avere problemi con la giustizia.

Quella di Maurizio è una storia dura che Bianca si prende a cuore offrendogli la possibilità di avere la residenza nella propria casa per evitare una nuova possibile carcerazione a causa di controversie legali dovute alla denuncia della sua ex compagna.

La relazione che nasce tra Bianca e Maurizio dà inizio ad una storia di coppia che le rispettive famiglie, per motivi diversi, non accolgono benevolmente.

La madre di Maurizio, che convive con un compagno da quando Maurizio aveva 12 anni, mostra un distacco affettivo e conseguente rifiuto di quel figlio dalla vita difficile che se ne è andato via di casa poco dopo la separazione dei genitori. È a lei che però Bianca e Maurizio, non avendo più la possibilità di vivere in città, si rivolgono per chiedere temporaneamente ospitalità nella grande casa di campagna situata in una località vicina a Sassari, cominciando così, loro malgrado, una convivenza che risulterà particolarmente problematica e che farà provare tutte quelle difficoltà che caratterizzeranno la loro storia ostacolata principalmente dal pregiudizio.

Intanto la famiglia di Bianca reagisce duramente cercando invano di farla ritornare a casa. Per loro questa relazione è inaccettabile soprattutto per la condizione di Maurizio, le cui credenziali sono tutt'altro che raccomandabili! Lo sconforto dei genitori è grande perché si rendono conto di non poter fare nulla per aiutare la propria figlia che pensano sia entrata nel giro della droga con tutte le devianze che ne conseguono.

Dopo alcuni mesi di ospitalità conflittuale la madre di Maurizio propone ai due di ritornare a vivere a Sassari, in un appartamento di sua proprietà che da qualche tempo era stato messo in vendita. Finalmente una soluzione che sembra poter aprire la speranza di iniziare una vita serena. La casa ha bisogno di lavori di ristrutturazione che Bianca e Maurizio affrontano aiutati qualche volta da amici di infanzia di Maurizio e dalla Caritas diocesana.

Maurizio già in passato aveva avuto modo di conoscere il direttore della Caritas e ora la necessità di chiedere di nuovo aiuto lo intimoriva pensando di ottenere un rifiuto considerata l'esperienza vissuta. Invece riceve un'accoglienza e una vicinanza che incoraggiano lui stesso e Bianca ad affrontare la vita con nuova fiducia.

Inizia però il lungo e travagliato periodo in cui i due sono costretti a cambiare casa più volte. Infatti la situazione si complica nuovamente quando dopo la ristrutturazione fatta con grande fatica e con Bianca incinta del primo figlio, la casa viene venduta. Bianca e Maurizio si ritrovano senza dimora e prossimi a diventare genitori. Ancora una volta sembra che il mondo crolli addosso.

Nella disperazione e nello sconforto, senza poter contare su un aiuto concreto delle rispettive famiglie, si affidano ai servizi sociali riuscendo ad avere il contributo casa e a trovare, sempre nel centro storico, una nuova abitazione.

Ma la determinazione di Bianca è forte soprattutto nel cercare lavoretti che consentano di pagare l'affitto e le

spese necessarie, nonostante le molte delusioni dovute al fatto che le esperienze lavorative si concludono presto e sono spesso caratterizzate da ingiustizie che la coppia è costretta a sopportare a causa della misera condizione in cui versa. In tutto questo tempo, che li ha visti cambiare ben quattro volte casa, non è mai mancata la presenza della Caritas che attraverso il Centro di ascolto ha consentito loro di ricominciare ogni volta. Alimenti, nuove caparre necessarie per i nuovi affitti, bollette, sono gli aiuti materiali con cui le persone della Caritas si sono affiancate a Bianca e Maurizio divenendo per loro quel riferimento familiare che non hanno avuto dalle rispettive famiglie, sebbene Bianca abbia sempre mantenuto i contatti giornalieri con la propria madre, a cui cercava però di non raccontare le difficoltà per non aggiungere dolore al suo precario stato di salute.

Intanto l'arrivo della bella notizia del risarcimento carcerario per alcuni anni di detenzione ingiusta di Maurizio, ottenuto dopo l'ostinata sollecitazione di Bianca verso gli uffici competenti, illumina i giorni grigi di questa famiglia facendo rinascere la voglia di progettare il proprio futuro ad iniziare dal loro matrimonio che finalmente possono celebrare nel Duomo di Sassari. Battezzano anche il loro secondo figlio e comprano una macchina di seconda mano perché necessaria all'investimento che vogliono realizzare per una attività lavorativa che dovrà renderli autonomi e favorire il riscatto della loro vita.

Ma purtroppo, dopo aver realizzato in parte i loro progetti arriva anche la cartella esattoriale con la quale si richiede il pagamento delle spese della precedente detenzione, portando via quanto erano riusciti ad ottenere: resta loro solo 1/6 delle somme spettanti!

Nonostante tutto, Bianca è sempre positiva e con l'arrivo del terzo figlio arriva anche un lavoro a tempo determinato come assistente in una scuola privata che, insieme al Prestito della Speranza, le consente di far fronte alle spese vive della nuova casa che piano piano stanno riscattando.

Ci sono anche loro tra i beneficiari della *SocialPay* con cui Caritas e Sardex hanno dato la possibilità ad alcuni nuclei familiari di poter acquistare alimenti e beni di prima necessità in modo autonomo e dignitoso per alcuni mesi.

Una famiglia che non ha mai voluto adagiarsi sull'assistenza ma cerca con determinazione il proprio riscatto, il cui segno più evidente è certamente la volontà di Bianca di riprendere gli studi lasciati riscrivendosi all'Università, accompagnati personalmente da alcuni operatori della Caritas diocesana che danno sostegno e incoraggiamento.

**La voce della Caritas.** «Gli ospiti alla Caritas hanno bisogno di sentirsi persona». È quanto credono Simone e Carla che da qualche anno donano il loro tempo all'Ostello e al Centro diurno. La loro esperienza, segnata dalle storie dei tanti ospiti che si incontrano, coinvolge anche i loro due figli, uno dei quali inserito nei turni di accoglienza all'Ostello di via Galilei.

Il volontario, che vive in piena gratuità e libertà il servizio, si coinvolge totalmente con il giusto equilibrio educante, capace di stare sempre dalla parte di chi è nel bisogno anche quando è necessario dire "no". Simone e Carla questo lo sanno molto bene come genitori, ma lo hanno imparato anche come volontari consapevoli di dare ma soprattutto di ricevere, perché si mettono in relazione con ogni persona che incontrano nel loro servizio, una relazione che non si esaurisce all'interno delle mura delle varie opere-segno ma diviene sempre più uno stile di vita che ti fa "essere per gli altri" in ogni circostanza, nella propria realtà cittadina, nella propria casa.

Sì, perché le persone ospitate nelle strutture della Caritas, accolte come in famiglia, diventano per tutti familiari seguiti, accompagnati, amati.

La loro storia con Bastiano, un veterano dell'Ostello di via Galilei con gravi problemi di alcolismo, è emblematica. Simone e Carla diventano famiglia sostitutiva che si affianca a Bastiano, ospitandolo anche per un certo periodo nella loro casa. Con Bastiano sperimentano la difficoltà di aiutare chi "ha deciso di camminare in una strada sbagliata", che seppure divenuto come uno di famiglia e sempre grato e riconoscente alla sua famiglia di adozione, non ha mai avuto la capacità di abbandonare l'alcool neppure quando le complicazioni del diabete lo hanno reso sempre più fragile fino a portarlo alla morte.

Il volontario impara a svolgere il proprio servizio facendolo insieme agli altri volontari che formano in un certo modo una famiglia diffusa nel territorio, che si preoccupa e insieme gioisce con le persone che si incontrano nel bisogno, tutti sentendosi bisognosi. Tutti parte della vita condivisa. Tutti parte di questa famiglia accogliente.

Non è raro che Carla rammendi qualche indumento o Caterina stiri le camicie: in casa si fa così! Il rapporto degli ospiti con la famiglia volontaria segue la dinamica familiare dove c'è la figura materna e quella paterna, quella di moglie e di marito, di sorella e fratello.

Guardando l'esperienza di Simone e Carla insieme ai loro figli, traspare una famiglia aperta agli altri, dalla presenza assidua e discreta, che insieme a tante altre famiglie creano quello stile che caratterizza l'accoglienza. Famiglie che danno famiglia.

**La voce di un testimone.** Una delle forme di aiuto che nel 2018 sono state adottate dalla Caritas di Sassari è quella della *SocialPay*, un sistema di pagamento digitale concepito per Enti pubblici e Fondazioni, pensato da SARDEX che ha lo scopo, tra l'altro, di:

- erogare aiuti e contributi per fini di utilità sociale;
- evitare gli sprechi e le inefficienze dei sistemi di sussidio tradizionali;
- massimizzare l'impatto sociale dei contributi elargiti;
- vincolare gli aiuti verso predeterminati utilizzi specifici;

L'accordo, sottoscritto da Caritas e SARDEX per una durata di alcuni mesi, ha consentito di erogare 60 *SocialPay* a 40 singole persone e 20 nuclei familiari.

Il dott. Gianpaolo Marras della SARDEX ha seguito tutto l'aspetto tecnico-amministrativo ma questo non gli ha impedito di toccare con mano le difficoltà delle povertà, riscontrando come anche nelle piccole città le povertà sono diverse e in crescita: dalla povertà estrema, a quella relativa, passando per le nuove povertà che si sommano agli immigrati e senza dimora. E in questa moltitudine di umanità ha conosciuto i comportamenti più vari: i poveri "furbetti", che della questua hanno fatto un mestiere; quelli che si vergognano a dover dipendere da altri; ma in maggior parte quelli che con grande dignità, timidamente chiedono il minimo indispensabile, per non sottrarlo a chi ne ha bisogno quanto e più di loro.

La *SocialPay*, non consegnando i classici pacchi alimentari, ha la funzione di responsabilizzare i beneficiari dando loro maggiore libertà nella spesa, con risultati ampiamente incoraggianti che sono soprattutto legati all'autonomia e al recupero della propria autostima che l'impovertimento economico compromette.

La finalità della *SocialPay*, per il dott. Marras, è pienamente coerente con il metodo della Caritas, una grande famiglia di volontari che danno risposte ai bisognosi, in modo sempre più raffinato, mirato, incisivo, che non vede nella richiesta di aiuto solo un bisogno materiale. Per questo, in un momento storico di debolezze umane di ogni tipo, l'ascolto, il consiglio, il saper cucire situazioni familiari dove gli equilibri familiari sono sempre più fragili, necessitano di una struttura sempre più completa, dal punto di vista umano, professionale ed etico. I risultati raggiunti e la soddisfazione delle persone, che ne hanno beneficiato, inducono a pensare che questo servizio andrebbe ampliato nel tempo e nei numeri, per essere sempre più inclusivo.



## **Caritas diocesana di Tempio-Ampurias**

### Un'azione sinergica con le istituzioni a favore delle tante fragilità

Un dialogo costante con le istituzioni e un lavoro di sinergia per un servizio di sostegno, assistenza ed accompagnamento della persona. È ciò che ha caratterizzato le azioni messe in campo dalla Caritas diocesana di Tempio-Ampurias durante il 2018.

I comuni sono stati e sono tuttora il primo ente di riferimento attraverso la collaborazione con gli assistenti sociali, con i quali vengono condivise esperienze e si mette in atto un confronto costante sulle persone e le famiglie colme di tante fragilità anche e soprattutto per lavorare in modo equilibrato nel rispetto della giustizia sociale. Le azioni degli operatori Caritas nei riguardi dei bisognosi sono state contraddistinte da un'attenzione particolare verso il ruolo educativo delle stesse per non cadere nell'assistenzialismo. Il valore educativo dei progetti promossi, infatti, è sempre stato volto a favorire percorsi di vita cristiana e di crescita personale e comunitaria. Le fragilità presenti nel territorio sono state numerose e il numero delle persone che si rivolge alla Caritas nel Nord dell'Isola non tende a diminuire.

Nel 2018 le persone che si sono rivolte alla Caritas diocesana e sono state prese in carico ammontano a circa 2.700; complessivamente, gli empori presenti in Diocesi garantiscono un'assistenza a circa 1.400 persone; gli sportelli relativi al Prestito della Speranza, il servizio offerto per fronteggiare l'emergenza sociale nell'ormai lungo contesto di crisi economica, conta circa cinquanta richieste; sono circa 1.000 le persone che hanno usufruito dell'accompagnamento psicologico, circa 800 i nuclei familiari che hanno goduto di un'assistenza economica.

Diversi i progetti attivi nel 2018, tra questi *Dimmi ti ascolto*, pensato e desiderato a partire dalla fine del 2016, per far fronte alle fragilità emerse nelle famiglie del territorio, dando loro la possibilità di condividere con uno specialista il disagio emerso nelle proprie case. Negli anni 2017 e 2018 il progetto si è posto come obiettivo generale l'ascolto ed il sostegno di bambini, adolescenti e/o genitori che stavano attraversando una situazione problematica a diversi livelli. E i minori ascoltati sono stati davvero tanti, ben 1.350, con 37 incidenti probatori effettuati, grazie alla presenza dello specchio unidirezionale realizzato per particolari esigenze di giustizia. Temi quali la separazione della coppia, il maltrattamento o l'abuso psicologico, fisico o sessuale, i disturbi alimentari, il bullismo, fino a semplici manifestazioni di ansia o depressione, hanno trovato un luogo adatto in cui essere accolti e affrontati mediante

intervento psicologico e psicoterapico. Lo spazio destinato al progetto è la *Casa del fanciullo* di proprietà della Diocesi di Tempio-Ampurias a Tempio Pausania, in piazza Spano, riqualificata per creare proprio tale spazio, disponendo un ambiente funzionale, scegliendo di dedicare una stanza all'ascolto di bambini ed adolescenti ed una stanza al sostegno dell'adulto o della coppia. L'accesso ai servizi è stato per l'utente completamente gratuito ed attivabile in modo diretto attraverso il numero telefonico dedicato, oppure per invio dei Servizi territoriali sanitari e socio-assistenziali, delle scuole, delle Forze dell'Ordine o dal Tribunale stesso. Il trattamento consiste in colloqui clinici da parte delle psicologhe di sostegno e in psicoterapia individuale, di coppia o familiare. Gli aspetti traumatici sono trattati mediante il metodo EMDR. Oltre al trattamento psicologico, è disponibile una consulenza legale interna. Per particolari esigenze di giustizia ha operato il Servizio di ascolto protetto attivato al bisogno dal Tribunale o dalle forze dell'Ordine, per audizioni protette e incidenti probatori. In contemporanea, per favorire il trattamento delle fragilità sociali, si è attivato anche il Servizio divulgazione, mediante incontri per approfondire tematiche di disagio quali: "Abuso all'infanzia", "Privacy e social network", "Droga e legalità", "Maltrattamento e legalità". Gli incontri sono stati svolti sia dalle psicologhe del centro, sia da figure professionali ospiti, rilevanti per la tematica in oggetto. Allo stesso tempo sono stati attivati, su richiesta di alcune insegnanti, in merito a problematiche ed emergenze relative a singoli alunni o dinamiche del gruppo classe durante l'anno scolastico, il Servizio di sostegno e formazione per docenti "SOS Insegnanti" ed il Servizio di gruppi di auto-mutuo aiuto per i genitori delle classi prime, al fine di condividere la fase di cambiamento che il bambino e il genitore devono affrontare nel passaggio dalla scuola materna alla scuola elementare. L'anno 2018 è stato particolarmente produttivo e le principali tematiche trattate durante i colloqui clinici sono state la genitorialità, episodi di abuso subiti nel passato, situazioni di separazione o crisi coniugale, lutto di persone care, problemi scolastici e, più in generale, disagio psicologico o situazioni di

psicopatologia maggiormente strutturata. In questi casi hanno operato professioniste psicologhe psicoterapeute del Centro mediante colloqui di sostegno o psicoterapia individuale o di coppia/familiare. La novità riguardo alle tematiche affrontate nell'anno appena trascorso è stato l'aumento del numero di richieste relative a problematiche scolastiche. I genitori si sono rivolti al Centro a causa di situazioni scolastiche difficili, spesso anche nutrendo dubbi sulla possibile presenza di Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) oppure ritardi cognitivi. Questi genitori in diversi casi sono giunti al Centro dopo aver attivato i servizi competenti sul territorio ed essere stati inseriti in liste d'attesa molto lunghe. Sono stati pertanto definiti nuovi obiettivi per il 2019 per far fronte alla sempre maggiore richiesta su queste ultime problematiche.

L'accento sulla funzione educativa della Caritas nel 2018 è stato molto sentito e ha inevitabilmente visto il coinvolgimento delle scuole cittadine, con progetti finalizzati alla solidarietà e alla generosità verso il prossimo bisognoso. Tra le iniziative promosse c'è il *Barattolo della solidarietà* con il quale è stato chiesto ai ragazzi di farsi protagonisti di un gesto di solidarietà: la donazione di un barattolo o di legumi (ceci, fagioli, piselli) o di pomodoro. Si è trattato, intenzionalmente, della richiesta di un piccolo ma significativo contributo. L'obiettivo è stato quello di offrire a chi lo desiderasse la possibilità di aiutare concretamente il prossimo.

Un altro progetto voluto dalla Caritas diocesana è quello della Cittadella della carità di Olbia inaugurata nel febbraio 2018. Nata come "luogo segno" dell'esperienza ecclesiale e caritativa, vissuta in occasione della devastante alluvione del 2013, la Cittadella si configura come esplicito proseguimento di quella buona pratica, ma anche come impegno duraturo della Chiesa nei confronti delle molteplici e diffuse povertà della città e del territorio circostante. Si tratta della terza "cittadella" presente nella Diocesi di Tempio-Ampurias dopo quelle di Tempio Pausania e di Castelsardo. All'interno sono presenti diversi servizi: un emporio di generi alimentari, al quale si accede con un'apposita tessera rilasciata dalle parrocchie, gli sportelli anti-usura, micro-credito, Prestito della Speranza, quello medico-psicologico gestito dall'associazione "Nemeton", il progetto *Dimmi ti ascolto*, per minori vittime di violenza e le loro famiglie.

Nel 2018 è proseguita inoltre l'opera di sensibilizzazione della Caritas di Tempio-Ampurias verso il creato. Con il progetto *Madre Terra*, nato all'indomani del 18 novembre 2013, l'acquedotto romano di Olbia è diventato uno splendido giardino fiorito e migliaia di farfalle hanno invaso il centro umanitario di via Canova, sempre a Olbia. L'iniziativa è stata realizzata con la collaborazione



dell'Amministrazione e del lavoro di tanti volontari. Mons. Sebastiano Sanguinetti nell'occasione ha spiegato la valenza educativa e ambientale del progetto che ha l'obiettivo di far diventare la zona «proiettore di luce e umanità, mettendo insieme ecologia ambientale ed ecologia umana».

Significativa e importante, inoltre, la collaborazione con il Centro di aiuto alla vita di Tempio Pausania, che ha permesso e permette di conoscere le criticità dei nuclei familiari con bambini piccoli. Il lavoro congiunto ha permesso in molti casi una soluzione facilitata di situazioni di sofferenza.

Per dare sostegno e un aiuto concreto alle persone vittime di dipendenza ci si è mossi cooperando con il Serd, attraverso una sorta di progettazione individuale che mira non solo all'assistenza ma anche al recupero della dignità spesso smarrita.

Ad ispirare le azioni e i progetti, la consapevolezza che la presenza della Caritas deve essere trasversale, punto cardine di storie umane con molteplici difficoltà e vulnerabilità spesso diversissime fra loro.

# Un'opportunità di riscatto che riempie il cuore

Le persone che si sono rivolte alla Caritas non tendono a diminuire. E lavorando in modo sinergico con le Istituzioni presenti nel territorio, in diversi ambiti di competenza, la Caritas diocesana di Tempio-Ampurias registra numeri notevoli. Sono circa 2.700 le persone bisognose prese in carico e tra queste numerose famiglie. Nello specifico i nuclei familiari ai quali è stata offerta assistenza economica sono circa 800. Sono 1.400, invece, le persone che si sono rivolte agli empori, market solidali dove ogni mese fanno la spesa gratuitamente. Continuano ad essere tante anche le richieste relative al Prestito della Speranza, nel 2018 sono state accolte circa 50 domande. L'accompagnamento psicologico registra circa mille colloqui.

**La voce dei beneficiari.** I frutti degli aiuti e la gratitudine di chi grazie all'intervento della Chiesa tramite la Caritas ha avuto una nuova opportunità di riscatto riempiono il cuore. Ecco la testimonianza di una delle famiglie assistite: «Siamo una famiglia di una cittadina della Gallura. La famiglia è composta da padre, madre e figlio di due anni e mezzo. Purtroppo, non avendo lavoro fisso, abbiamo avuto bisogno di chiedere aiuto alla Caritas. La nostra esperienza è stata molto positiva perché abbiamo incontrato persone che ci hanno capiti e aiutati, sia sul piano morale ed economico, coprendo le spese necessarie per andare avanti. Ci hanno aiutato a far fronte alle spese giornaliere: bollette della luce, bombola per il gas, spesa di generi alimentari, vaccini facoltativi (a pagamento) per nostro figlio, sostenendoci moralmente ed economicamente, anche perché con un bambino piccolo le spese sono tante. Hanno sostenuto un desiderio e un progetto personale, offrendo la possibilità di seguire un corso professionale per avere un'opportunità in più di trovare un lavoro. Ci sono stati vicini sempre, incoraggiandoci e provvedendo alle nostre necessità perché potessimo restare uniti. Ringrazieremo per sempre le persone meravigliose che abbiamo incontrato e hanno creduto in noi, dandoci fiducia e non abbandonandoci, ora la nostra condizione di vita è migliorata notevolmente, grazie all'intervento della Caritas».

Mettersi a disposizione in termini di capacità, tempo, sensibilità e risorse. È questo che fanno i volontari Caritas ogni giorno. Un gruppo variegato di persone che si differenziano per età, sesso, estrazione sociale e lavoro, ma che sono unite dal desiderio di contribuire a rendere questo mondo migliore, amando gli altri e vedendo negli altri, il volto misericordioso di Gesù. Nella Diocesi di Tempio-Ampurias i volontari e le volontarie sono circa duecento; riportiamo qui la testimonianza di una di loro.

**La voce della Caritas.** «Mi chiamo Maria (*nome di fantasia*), ho 62 anni e sono un' insegnante in pensione dal mese di settembre del 2018. Nei primi giorni dello stesso mese, mi è stato chiesto di far parte del Centro di ascolto della Caritas diocesana. All'inizio ho avuto dei dubbi su come trovare il tempo per farlo, visto che ho impegni quotidiani di famiglia, di assistenza a due anziani, di cui uno novantatreenne, disabile al 100% e la partecipazione attiva ad un movimento cattolico. Con l'arrivo della pensione, poi, mi ero ripromessa di dedicare un po' di tempo a me stessa e ai miei hobby. Dopo un'accurata riflessione, ho deciso per una risposta positiva; ho visto, infatti, in questa richiesta un'ulteriore possibilità che Dio mi stava dando per accogliere, ascoltare e servire i fratelli in difficoltà. Nel gruppo di ascolto ho ritrovato diverse ex colleghe di lavoro che mi hanno accolto con affetto e disponibilità. Durante il mio turno al Centro di ascolto, con una di queste ho instaurato una bella e proficua intesa. Accogliamo tutte le persone così come sono, con le loro convinzioni religiose, con i difetti che potrebbero infastidirci, con il loro carattere, con il loro vissuto anche di sbagli, tentando di fare "nostri" i loro problemi, allontanando il pensiero di un loro possibile indebito profitto. Cerchiamo d'infondere un po' di serenità, proponendo con rispetto delle soluzioni, incoraggiandoli a vedere sempre il positivo che può esserci anche nella sofferenza e nella difficoltà, sottolineando la presenza di Dio nella vita di ognuno. Ho scoperto l'esistenza, nel territorio, di una realtà ben più problematica di quanto avessi intuito durante i miei anni d'insegnamento. Tanti concittadini in grande difficoltà, decisamente in numero superiore agli stranieri. Sono contenta di aver intrapreso questo percorso

di vita che mi consente di mettere in pratica le parole del Vangelo: "Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Egli dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me" (Mt 25,35-45).

**La voce di un testimone.** Comuni, scuole, associazioni di volontariato, strutture della Asl e Tribunali. Sono le istituzioni e gli enti con i quali la Caritas diocesana di Tempio-Ampurias collabora attivamente da diverso tempo. Un lavoro sinergico a servizio della persona nella sua integrità e per un cammino di crescita umana che permetta la presa di coscienza della bellezza di ogni individuo, unico e irripetibile, voluto e amato da Dio. Gli sforzi di questo apporto sinergico e integrato sono volti ad una più efficace azione per alleviare la povertà e allo stesso tempo restituire dignità e speranza di una nuova vita e di nuove opportunità sociali ed economiche. Ecco la testimonianza di una professionista che si è interfacciata con gli operatori Caritas: «Ho approfondito la conoscenza della Caritas e le attività promosse dalla stessa riguardo alle fragilità familiari per via della mia attività lavorativa. Dalla mia esperienza ho potuto constatare come i servizi e le attività proposte sul territorio dalla Caritas pongano al centro la persona in quanto portatrice non solo di bisogni complessi, ma anche di risorse. Risorse, spesso nascoste o non percepite, vengono catalizzate dagli operatori che con umanità, riservatezza ed empatia cercano di renderle visibili alle persone che hanno delle fragilità, favorendone così la crescita personale e la dignità. La funzione pedagogica insita nella Caritas contribuisce a far crescere nelle famiglie e quindi nel territorio il senso cristiano e di solidarietà che spesso viene dimenticato dalla nostra società. Ciò contribuisce a far sì che gli operatori della Caritas lavorino in rete con i professionisti delle istituzioni presenti nel territorio. La collaborazione soprattutto con i servizi sociali permette di sostenere la persona nella sua complessità, far crescere il senso comune di pace, di solidarietà e di giustizia».





Terza

GIORNATA MONDIALE  
DEI POVERI 2019



## “La speranza dei poveri non sarà mai delusa”

*Papa Francesco, Messaggio dedicato alla 'III Giornata mondiale dei Poveri', domenica 17 novembre 2019*

*(Estratto)*

*(...) A tanti volontari, ai quali va spesso il merito di aver intuito per primi l'importanza di questa attenzione ai poveri, chiedo di crescere nella loro dedizione. Cari fratelli e sorelle, vi esorto a cercare in ogni povero che incontrate ciò di cui ha veramente bisogno; a non fermarvi alla prima necessità materiale, ma a scoprire la bontà che si nasconde nel loro cuore, facendovi attenti alla loro cultura e ai loro modi di esprimersi, per poter iniziare un vero dialogo fraterno. Mettiamo da parte le divisioni che provengono da visioni ideologiche o politiche, fissiamo lo sguardo sull'essenziale che non ha bisogno di tante parole, ma di uno sguardo di amore e di una mano tesa. Non dimenticate mai che «la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale» (Evangelii gaudium, 200).*